

il Bollettino Salesiano



Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

OTTOBRE 2021

Le nostre
guide
**Alfred
Maravilla**

Poster
**NOI
CE LA
FAREMO!**

**Il pulpito
della Basilica**

Don Bosco & Angeli

Il 31 agosto 1844, la ricchissima moglie dell'Ambasciatore del Portogallo a Torino, buona cattolica, prima di un viaggio volle confessarsi e si recò nella chiesa di San Francesco d'Assisi, in centro città.

Non conosceva nessuno in quella chiesa, ma vide un giovane prete ricciuto assorto in preghiera e si sentì spinto a confessarsi proprio da lui che, alla fine, le assegnò per penitenza una piccola elemosina da fare in quello stesso giorno.

«Padre, non posso farla» rispose la signora.

«Come? Lei che è così ricca?» La signora rimase sbalordita: non aveva mai parlato con lui e quella mattina

era vestita in modo molto dimesso. Disse: «Padre, non posso farla questa penitenza, perché oggi debbo andar via da Torino».

«Ebbene, allora faccia quest'altra: dica tre *Angele Dei* al suo Angelo Custode perché l'assisti e la preservi da ogni male, e perché non abbia da spaventarsi di quel che le accadrà quest'oggi».

La signora restò ancor più colpita di prima da queste parole; accettò il suggerimento ben volentieri e, ritornata a casa, recitò la preghiera con la servitù, riponendo nelle mani del suo Angelo Custode l'esito felice del viaggio. Salita in vettura con la figlia ed una cameriera, dopo un lungo tratto di strada, felicemente percorso a gran carriera, all'improvviso i cavalli si imbizzarrirono e si lanciarono in una corsa sfrenata. Il

cocchiere fu scagliato a terra, la

vettura si ribaltò e la signora finì travolta a terra mentre i cavalli continuano a correre precipitosamente. In quell'attimo, la signora con quanto fiato aveva gridò la preghiera: *Angele Dei, qui custos es mei...* Di botto i cavalli si fermarono, il cocchiere, incolume, li raggiunse, accorse gente. Erano tutti preparati al peggio, ma videro madre e figlia rialzarsi

da sé, tranquille, senza neanche un graffio.

Tornata a Torino, andò a San Francesco d'Assisi e seppe che il giovane prete si chiamava don Bosco e volle ringraziarlo. Da quel momento divenne sua ammiratrice, e poi fervente cooperatrice salesiana.

Don Bosco aveva un affetto sconfinato per l'Angelo Custode. Una domenica, nel distribuire ai giovani una immaginetta che portava la preghiera all'Angelo Custode, don Bosco disse: «*Abbiate divozione al vostro buon Angelo! Se vi troverete in qualche grave pericolo o di anima o di corpo, invocatelo ed io vi assicuro che esso vi assisterà o vi libererà.*»

Ad ascoltarlo c'era un garzone muratore, che si infilò in tasca l'immaginetta. Pochi giorni dopo, lavorava sulle impalcature di una casa in costruzione. Era all'altezza del terzo piano, quando il ponte su cui si trovava con due compagni si sfasciò con tutto il carico degli assi, delle pietre e dei mattoni, e piombò rovinosamente nella via. Il giovane si ricordò delle parole di don Bosco e gridò: «*Angelo mio, aiutatemi!*».

Quella preghiera fu la sua salvezza. I suoi due compagni morirono all'ospedale poche ore dopo, mentre lui, appena la gente si avvicinò credendolo morto, s'alzò in piedi perfettamente sano senza aver riportata neppure una scalfittura: e subito si rimise al lavoro. La domenica seguente a San Francesco, raccontò la sua avventura ai compagni, ripetendo a tutti come la promessa di don Bosco si fosse avverata.





**OTTOBRE 2021
ANNO CXLV
NUMERO 09**

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

La copertina: Tutto sommato i libri sono una bella cosa (Foto di Nikvart/ Shutterstock).

- 2** I FIORETTI DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE
- 6** DON BOSCO NEL MONDO
Pakistan
- 10** TEMPO DELLO SPIRITO
- 12** LE NOSTRE GUIDE
Alfred Maravilla
- 16** IN PRIMA LINEA
Siria
- 20** LA CASA DI MARIA AUSILIATRICE
Il pulpito della Basilica
- 22** POSTER
- 24** FMA
Koko Lucie
- 26** L'INVITATO
Monsignor Divasson
- 30** LA FAMIGLIA SALESIANA
Alejandro Guevara & l'ADMA
- 34** COME DON BOSCO
- 36** LA LINEA D'OMBRA
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** RELAX
- 43** LA BUONANOTTE



**IL BOLLETTINO SALESIANO
si stampa nel mondo in 66
edizioni, 31 lingue diverse
e raggiunge 132 Nazioni.**

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via Marsala, 42 - 00185 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://bollettinosalesiano.it>

**Hanno collaborato a questo
numero:** Agenzia Ans, Joaquim
Antunes, Tim Bex, Pierluigi Came-
roni, Monica Cibrario, Roberto Desi-
derati, Ángel Fernández Artime, Flor
Greco, Sarah Laporta, Carmen Laval,
Cesare Lo Monaco, Natale Maffioli,
Alessandra Mastrodonato, Francesco
Motto, Marcella Orsini, Pino Pellegrino,
O. Pori Mecoi, Markus Schauta,
Luigi Zonta, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Giampietro Pettenon (Roma)

**Fondazione
DON BOSCO NEL MONDO ONLUS**
Via Marsala, 42 - 00185 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Intesa Sanpaolo
IBAN: IT84 Y030 6909 6061 0000 0122 971
BIC: BCITITMM

Ccp 36885028

Progetto grafico e impaginazione:
Puntografica s.r.l. - Torino

Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949

La certificazione
PEFC™ garantisce
che la materia
prima per la
produzione della
carta deriva da
foreste gestite
in maniera

sostenibile secondo standard rigorosi riconosciuti a
livello internazionale che tutelano le foreste, l'ambiente
e i lavoratori.



Associato alla Unione Stampa
Periodica Italiana

Dopo lo tsunami

La pandemia ha cambiato il modo in cui ci relazioniamo con il mondo, con gli altri e con noi stessi.

Abbiamo bisogno di ricostruire e rinascere con più solidarietà e consapevolezza per riprenderci da una calamità silenziosa, segnata dal dolore, dal confino, dal lutto, dalla paura.

Che cosa farebbe don Bosco oggi?

Inizio da un piccolo racconto sapienziale: *Un funambolo aveva steso una corda, ad una discreta altezza, sull'ampio mercato. Dapprima si erano esibiti alcuni giocolieri, ma il loro spettacolo era durato più a lungo del previsto e la piazza era stata avvolta dall'oscurità. L'esibizione dell'equilibrista si sarebbe svolta sotto la luce di un riflettore.*

Nella penombra, l'artista non si accorse che un ragazzino lo aveva tranquillamente seguito su per la scaletta e quando mosse i primi passi sulla corda se lo trovò dietro.

«Che cosa fai qui?» gli chiese. «Voglio venire con te sulla corda». «Non hai paura?»

«Finché sto con te, no». Gli spettatori trattenevano il fiato.

Il funambolo si prese il bambino a cavalcioni sulle spalle e per distrarlo dall'altezza, dall'oscurità e dal pericolo delle vertigini, gli disse: «Guarda come sono belle le stelle lassù!»

Tieni gli occhi puntati sulle stelle!» E finché il ragazzo guardò il bagliore delle stelle scintillanti, non pensò al pericolo dei passi esitanti sulla corda sottile, alla profondità sotto di loro e si lasciò trasportare sulla corda per tutta la larghezza della piazza.

Don Bosco sarebbe il primo a “salire sulla corda” con i ragazzi e i giovani. Sarebbe il primo ad essere presente, facendo uso di tutta la sua creatività, capacità, competenze per muovere, preventivamente, i giovani alla speranza, credendo in loro stessi, offrendo protagonismo, parlando a ciascuno della gioia di vivere e di crescere in armonia, formandoli all'impegno coraggioso con e per gli altri, soprattutto i più bisognosi.

Ecco la speranza in questo tempo: l'opportunità di crescere e imparare insieme come squadre di studenti, famiglie, insegnanti e specialisti. Dobbiamo valorizzare quanto abbiamo guadagnato da questa crisi (ambiente migliore, vita più lenta, stare insieme come famiglia) e quanto creativi e innovativi siano stati tanti educatori nel rispondere rapidamente ed efficacemente, per esempio con il digitale.

Le cose saranno diverse e noi le vogliamo diverse. Niente è come prima: la vita, i legami, lo spazio e il tempo. Non vogliamo tornare dove eravamo, ma vogliamo cambiare in meglio, innovare, creare, credere in noi stessi, nelle nostre risorse, nell'educazione come fattore di cambiamento.

Abbiamo bisogno di creatività per creare nuovi paradigmi e nuove risposte. L'audacia di una vita che è portatrice di qualcosa di veramente nuovo. Abbiamo bisogno di un sogno di una nuova vita che diventi realtà, perché il compito è arduo e durerà a lungo. Non richiede improvvisazioni ma la sicurezza di una testimonianza, la gioia della nostra speranza, la sicurezza del nostro accreditamento. Più che mai, la nostra presenza e la nostra testimonianza sono necessarie. E più che mai i giovani che non possiamo



lasciare soli (mai, ma ancor meno ora!) ci aspettano, a braccia aperte, per vivere ancora una volta la loro vita, con la forza di un amore capace di superare tutto, perché in tutto questo, solo l'amore può trionfare! Dobbiamo sognare di nuovo il sogno dei giovani. Spero che abbiamo imparato ad essere più consapevoli della connessione umana, più determinati ad educare bene tutti i bambini e i giovani, più consapevoli del potere della gentilezza umana e più concentrati a lavorare con le famiglie e le organizzazioni per educare al futuro.

Con metodo salesiano, che significa:

◆ **Accoglienza completa e cordiale.** I dialoghi di don Bosco con i giovani rivelano la sua capacità di accoglienza piena e cordiale, elemento fondamentale della relazione educativa salesiana. In un modello di comunicazione informale, situazionale e amichevole, don Bosco arriva al cuore, superando le barriere di "distanziamento sociale": "Fai che tutti quelli che ti parlano diventino tuoi amici" (MB X, 1085) e in questo modo tutti si sentono accolti e amati (ogni ragazzo si sentiva "il preferito di don Bosco"). Nella crescita umana, l'importante è che l'individuo sia il protagonista della sua vita e della sua storia.

◆ **Sintonia e apertura empatica.** Don Bosco raccomanda ai suoi salesiani la vicinanza ai giovani, ricca di attenzioni e gentilezza.

◆ **Conoscenza del giovane e delle sue possibilità.** Secondo la pedagogia di don Bosco, il giovane può sempre trovare dentro di sé delle risorse personali che, messe in gioco, insieme alla "grazia", lo portano a proporre e raggiungere nuove mete di miglioramento e conquista di sé.

◆ **Esperienza educativa e pastorale nella vita quotidiana.** L'accompagnamento educativo si realizza nella vita quotidiana del cortile, per esempio, lo spazio (informale) per eccellenza per conoscere e accompagnare i giovani. Lo straordinario avviene nell'ordinario: nei momenti di vita quotidiana, educatore e studente si impegnano in frequenti conversazioni, condividono momenti di lavoro e di svago in un rapporto di conoscenza reciproca, spesso anche di inten-



sa amicizia, che prepara alla fiducia, alla dedizione e alla docilità ("Fatti amare, non temere").

◆ **Ambiente educativo e stile familiare.** Cercando di imitare ciò che sperimentava nella propria famiglia, don Bosco volle trasferire questo spirito familiare alla vita quotidiana di Valdocco. La convivenza tra gli educatori e i bambini doveva essere simile a quella tra genitori e figli.

◆ La tecnologia non può sostituire gli insegnanti; l'educazione rimarrà (e dovrebbe) un'attività ad alta intensità di interazione umana. In futuro, la sfida principale sarà quindi quella di trovare il giusto equilibrio tra sostenere l'adozione di strumenti digitali e continuare a investire nel fattore umano.

◆ **La prevenzione come sistema.** Il concetto di "prevenzione" trattato da don Bosco non è di natura puramente "assistenziale" e "protettiva". È "promozionale", mira al "potenziamento" per superare i fattori negativi che possono distruggere la persona.

◆ Nel caso di COVID-19, sono necessarie nuove strategie educative per sensibilizzare e preparare gli studenti, che saranno i prossimi nuovi cittadini, a cercare soluzioni che tengano conto del rispetto della vita, dello sviluppo sostenibile e dell'impegno etico.

◆ **L'accompagnamento personale come direzione spirituale:** la santità. L'educatore di don Bosco non si limita all'umano, ma va allo spirituale. Il suo fine è la felicità totale ("il Paradiso"). E per questo fine va "fino alla temerarietà": camminare sulla corda è sempre difficile e rischioso, ma sulle spalle di don Bosco andiamo senza paura verso il futuro. Tenendo gli occhi fissi sulle stelle del Cielo. ◆



Don Gabriel e i suoi giovani. Sono cristiani cattolici, di altre confessioni e musulmani. Nessuno è escluso dal carisma salesiano.

La Delegazione ispettoriale del Pakistan appartiene all'Ispettorato Filippine Sud con la quale mantiene un solido vincolo per quanto concerne la formazione dei futuri Salesiani di don Bosco e la cura delle vocazioni.

La Delegazione è costituita dalle due piccole comunità di Quetta e di Lahore, ognuna è animata soltanto da due salesiani, mentre gli altri membri delle comunità sono fuori dal Paese, impegnati nella formazione e nello studio. La missione dei pochi salesiani presenti si svolge a Lahore attraverso un istituto tecnico, una scuola elementare, un convitto, laboratori e corsi di formazione per le ragazze e un centro giovanile, mentre a Quetta attraverso una scuola e due convitti, uno maschile e uno femminile. Dal 2018 è Delegato del Pakistan don Gabriel de Jesús Cruz Trejo, lo abbiamo incontrato e ci ha spiegato quale sia il fulcro della sua missione in un paese tanto distante e differente dal suo di origine, il Messico. Don Gabriel afferma che "Il carisma salesiano nasce dalla necessità di servire i giovani più bisognosi del mondo, affinché, attraverso la presenza della vita consacrata salesiana, possano percepire l'amore di Dio e migliorare le loro condizioni di vita". Questa è la genesi vocazionale di ogni azione per la cre-

I Salesiani in Pakistan

Perché i giovani possano costruirsi un vero futuro. La presenza dei Salesiani di don Bosco in Pakistan risale a 22 anni fa ed è oggi una presenza in continua crescita.

scita di una presenza missionaria rivolta ai bambini e ai giovani pakistani, cristiani, ma non solo.

Pace e accoglienza

I servizi educativi dei salesiani per i bambini e i giovani che versano in difficili condizioni economiche e che appartengono a nuclei familiari con limitato accesso a un reddito sicuro sono rivolti sia ai ragazzi cristiani, cattolici e di altre confessioni cristiane sia ai ragazzi musulmani, portando nella vita di tutti i giorni una pratica di pace e di accoglienza reciproca. Don Gabriel nel nostro incontro ha sollevato la tematica della difficoltà di operare in contesti multiculturali e interreligiosi, tuttavia rassicura che "l'interculturalità non è mai stata un ostacolo per la Chiesa cattolica, di per sé universale, né per la nostra Congregazione".

La comunità stessa dei salesiani in Pakistan è internazionale e, in un Paese per il 96% musulmano, ciò costituisce un punto di forza per riflettere "il vero senso – cattolico – della nostra missione tra i giovani, in modo che il messaggio di rispetto e d'inclusione raggiunga tutti. Il dialogo interreligioso ha più impatto quando le parole diventano atti di servizio, di Testimonianza di vita, quando si ama e educa con

zelo. I nostri fratelli musulmani se ne rendono conto e apprezzano il nostro lavoro. E ci rispettano”.

Il Pakistan è una repubblica islamica, dunque il contesto sociopolitico di riferimento è fortemente permeato dalla religione e dalla religiosità, nell'attuazione della Shari'ah, la Legge di Dio. Sarebbe insostenibile operare senza tenere presente il legame tra cammino stabilito da Dio e scelte e comportamenti sia individuali sia collettivi. Comprendere e imparare a gestire l'interreligiosità in Pakistan, così come avviene per i Figli di Don Bosco, vuol dire esercitare una pastorale particolarmente dialogica e sostenibile.

Per una nuova generazione

Per quanto riguarda il lavoro con le bambine e le ragazze, particolare attenzione è rivolta alle azioni finalizzate alla riduzione dell'abbandono scolastico per occuparsi della famiglia e alla diffusione dei matrimoni precoci e forzati, molto comuni e praticati all'interno delle comunità etniche dei villaggi, ma anche nei centri urbani, nella convinzione che costituiscano una soluzione per la povertà economica, a discapito della tutela dei diritti umani delle bambine e delle ragazze.

Per circa 50 ragazze ogni anno, cattoliche, cristiane e musulmane, i salesiani in Pakistan realizzano percorsi di promozione sociale, programmi di formazione ai diritti con l'obiettivo di creare e diffondere tra tutte e tutti i giovani consapevolezza e autodeterminazione e corsi per l'acquisizione di conoscenze e competenze orientate a imparare un mestiere finalizzato all'emancipazione dalla tirannia economica esercitata dagli uomini adulti.

In particolare, a Lahore, nel Punjab, al confine con l'India, una delle più grandi metropoli del mondo, sono presenti bisogni urgenti soprattutto per le ragazze e i ragazzi privi di accesso all'istruzione e a una formazione professionale di qualità. Qui, la comunità salesiana, cui appartiene il Delegato don Gabriel, opera soprattutto in quest'ultimo ambito, al fine di creare una generazione di giovani preparati professionalmente e umanamente, dedicati allo sviluppo del Paese.

Il Pakistan non è un Paese pacifico. Ci sono alcuni nodi problematici, come l'instabilità politica, il terrorismo, il basso reddito delle famiglie, le tensioni interne come quella tra sciiti e sunniti. Rimane irrisolta (e anzi, si fa sempre più acuta) la questione del

Una generazione di giovani preparati professionalmente e umanamente, dedicati allo sviluppo del Paese. Questo uno degli obiettivi dei Salesiani.





Per quanto riguarda il lavoro con le bambine e le ragazze, particolare attenzione è rivolta alle azioni finalizzate alla riduzione dell'abbandono scolastico per occuparsi della famiglia e alla diffusione dei matrimoni precoci e forzati.

Kashmir, la regione di confine contesa con l'India. Inoltre, il vicino Afghanistan porta flussi incessanti di profughi, oltreché infiltrazioni terroristiche. A Lahore, nel quartiere di Youhanabad, sorge la casa salesiana. Qui sono concentrati molti cristiani, un'esigua minoranza considerata di minore importanza e con poche opportunità d'inserimento nella società. La maggioranza dei cristiani discende dagli Hindu, la popolazione ritenuta di livello inferiore, quella rimasta asservita al Regno Unito anche durante la conquista dell'Indipendenza nel 1947 e che ancora oggi rappresenta la parte economicamente più debole dell'intera popolazione pakistana.

«Un mestiere per il mio futuro»

Le scuole in Pakistan sono molte, ma di bassa qualità. Soprattutto, sono molto rare le scuole che offrono una formazione professionale orientata all'inserimento lavorativo e che in più attuino programmi formativi per lo sviluppo integrale della persona in tutte le sue dimensioni e facoltà. In questa prospettiva, con la *Fondazione Don Bosco nel Mondo* i Salesiani della Delegazione del Pakistan promuovono il progetto «Un mestiere per il mio

futuro» presso il Don Bosco Technical and Youth Centre di Lahore. L'Istituto rappresenta un'eccellenza a livello nazionale, è al servizio di molti giovani e gode di un notevole prestigio, tuttavia, l'impegno per la sua sostenibilità richiede interventi di supporto mirato, attraverso specifici progetti.

Obiettivo generale del progetto «Un mestiere per il mio futuro» è l'inclusione lavorativa e sociale dei ragazzi cristiani e musulmani in difficoltà e a rischio di marginalizzazione. Obiettivi specifici sono il potenziamento dei servizi educativi per una formazione professionale di qualità e il consolidamento degli insegnamenti tecnici.

Ogni anno il Don Bosco Technical and Youth Centre di Lahore è frequentato da 150 ragazzi in situazione di povertà economica e che spesso vengono resi vulnerabili da alcuni pregiudizi, resistenti e discriminanti, legati all'appartenenza etnica e religiosa.

Il progetto mira a garantire la continuazione dei corsi di formazione professionale, sia di quelli triennali (DAE) sia di quelli annuali (per elettricisti, saldatori, tecnici della refrigerazione degli ambienti, idraulici, fabbri, falegnami e operatori al PC) sia

IL SESTO STATO PIÙ POPOLOSO DEL MONDO

Attualmente in Pakistan vivono 196 milioni di persone (ma alcune stime parlano anche di 199 milioni). Un numero importante, che pone il paese al sesto posto nella lista dei paesi più popolosi del mondo. Il paese ha sempre vissuto la piaga della povertà, ma negli ultimi decenni il PIL (anche nominale)

è cresciuto, facendo entrare il Pakistan nel novero dei trenta stati più ricchi del mondo.

Un paese molto giovane. Non solo il Pakistan ha un buon numero di abitanti, ma la loro età media è anche molto bassa. Secondo le stime della CIA, essa si attesta attorno a 23,4 anni.

di quelli brevi pomeridiani (per barbieri, estetiste e sarte). Non si tratta solo di garantire la sopravvivenza dei corsi, ma anche il potenziamento della loro qualità, attraverso la formazione degli insegnanti, l'acquisto dei beni e dei materiali di consumo e la sostituzione delle attrezzature obsolete. La continuazione dei corsi è la condizione essenziale per consentire lo sbocco lavorativo degli studenti e delle studentesse.

Molti di loro provengono da altre città e dai villaggi intorno a Lahore, ma hanno bisogno di una residenza per la frequenza, data la distanza dalle abitazioni di origine. Per questa finalità, accanto al Don Bosco Technical and Youth Centre sorge il convitto che ospita 150 ragazzi da sostenere nei bisogni primari di cibo, vestiario, alloggio e cure mediche. Per i più bisognosi sono previste borse di studio e in molti casi capita anche di dare accoglienza ai ragazzi costretti dall'indigenza a uscire dal nucleo familiare, per trovare una sistemazione altrove. Vengono così accolti dai salesiani a condizione che siano collaborativi e dimostrino impegno nell'apprendimento professionale.

Presso il Don Bosco Technical and Youth Centre tutto concorre al conseguimento di un intero progetto di vita che passa dalle competenze tecniche per consolidarsi in processi partecipati di responsabilizzazione e di creazione della fiducia in se stessi.

Sulle orme di Bashir

Nel corso della pandemia di Covid-19 i ragazzi sono stati protagonisti di iniziative solidali e di prossimità alle famiglie più bisognose, distribuendo kit alimentari e dispositivi di protezione individuale per contrastare la diffusione del virus all'interno della comunità del quartiere di Youhanabad.

La presenza salesiana a Lahore è fortemente segnata dalla testimonianza di Akash Bashir, exallievo del Don Bosco Technical e Youth Centre, morto martire il 15 Marzo del 2015 per impedire a un attentatore suicida di entrare nella chiesa di San Giovanni nel quartiere di Youhanabad piena di fedeli raccolti nella messa domenicale e commettere una strage. L'attentatore si fece esplodere causando la morte di venti persone, compresa quella del ragazzo il cui esempio rimane oggi a guida e modello per tante ragazze e ragazzi, ma per la crescita stessa della missione salesiana in Pakistan.

Il Paese, pur non essendo in conflitto armato, richiede un particolare impegno in termini di riconciliazione e di riduzione delle discriminazioni, tuttavia, per utilizzare le parole di don Gabriel, "il futuro di don Bosco in Pakistan è promettente", poiché sono le ragazze e i ragazzi pakistani stessi ad aver accolto il modello pedagogico salesiano con gioia e partecipazione e, animati anche dall'esempio di Akash Basir, desiderano costruire un presente e un futuro di speranza e di pace. ♦

Con la Fondazione Don Bosco nel Mondo i Salesiani della Delegazione del Pakistan promuovono il progetto "Un mestiere per il mio futuro" presso il Don Bosco Technical and Youth Centre di Lahore.



I gesti della preghiera



Esprimiamo con il corpo i nostri sentimenti più profondi: il nostro amore, il nostro stupore, la nostra speranza, il nostro bisogno, la nostra fiducia, la nostra paura, la nostra impotenza e il nostro desiderio. Lo stesso avviene nei confronti di Dio. Con il corpo comunichiamo, con il corpo anche preghiamo.

istockphoto.com

Un celebre professore di famiglia ebraica ha scritto: «Mio padre pregava non per dovere, ma perché Dio era là, vicino a lui. Due volte al giorno, per una ventina di minuti, sussurrava in ebraico parole che comprendeva appena, sulle quali non rifletteva mai, parole che per lui erano una musica del cuore. Due volte al giorno, immancabilmente, al mattino e alla sera, inquadrando i momenti della notte, fecondi e pericolosi, si metteva in piedi, – il mattino rivestito dal suo scialle di preghiera, con i filatteri sul braccio e la fronte, e la sera con lo stesso libro di preghiere usato, ingiallito. Era il suo solo messaggio. Nessun proselitismo, nessuna ingiunzione. Mio padre non mi ha mai rimproverato perché non pregavo. Non ci ha mai spiegato la preghiera, né la sua necessità. Non si giustificava né si gloriava. Ci dimostrava solamente, con i suoi appuntamenti quotidiani, in tutta umiltà, ritirato in un angolo della casa, il suo amore personale per Dio. Non lo condivideva né se ne vantava. Non si lamentava né se ne rallegrava. Non era un obbligo, né ragione di fierezza. Era come l'aria che respirava». Il nostro corpo siamo noi e nel nostro corpo rispec-

chiamo la nostra anima. Il nostro corpo non riesce a nascondere nulla: parla anche se la nostra bocca tace. Il corpo allora non è solo uno specchio, ma anche un magnifico *strumento* per comunicare con gli altri e con Dio. Ecco alcuni esempi di gesti che esprimono ed aiutano la preghiera.

Gridare

Quando ci troviamo in una situazione, sentendoci totalmente impotenti a uscirne, istintivamente gridiamo. Il salmo 129, che risuona da secoli nella bocca dei credenti, comincia proprio così: «Dal profondo a te grido, o Signore». Ogni Messa comincia con un grido: «*Kyrie eleison* (Signore, abbi pietà di me)!» È magnifico, liberante. Pregare insieme a voce alta che risuona è sentirsi solidali, uniti, più forti.

Cantare

«Nel canto si forma la comunità, favorendo con la fusione delle voci, quella dei cuori, eliminando le differenze di età, di origine, di condizione sociale, riunendo tutti in un solo anelito nella lode a Dio» (San Paolo VI).

Stare in piedi

Lo stare in piedi è il gesto originario della preghiera umana, gesto diffuso in tutti i popoli. Anche la Bibbia conosce lo stare in piedi come l'atteggiamento normale dell'orante.

Stando in piedi, i primi cristiani sperimentano che essi sono risorti con Cristo e perciò possono stare in piedi. Nella risurrezione Dio ci ha messi in piedi e ha posto i nostri piedi su una roccia sicura, così che nessun avversario ci può più far cadere.

Le mani come ciotola

Iniziamo l'esercizio del gesto delle mani stando in piedi eretti. Apriamo poi le nostre mani in avanti piegando le braccia ad angolo, così da formare con le mani una ciotola. Stiamo per qualche momento in questa posizione davanti a Dio. È un atteggiamento di apertura, di offerta, tendiamo a Dio le nostre mani vuole, perché sia lui a riempirle. In questo atteggiamento potremmo pronunciare lentamente la preghiera che i cappellani di Lubeca, davanti ai nazisti, hanno recitato prima della loro esecuzione capitale: «Signore, ecco le mie mani. Deponi in esse ciò che tu vuoi. Prendi da esse ciò che tu vuoi. Portami dove tu vuoi. In tutto sia fatta la tua volontà».

L'orante

Dall'atteggiamento della ciotola passiamo a quello dell'orante, come viene rappresentato di continuo nelle catacombe. Portiamo le braccia verso l'alto, teniamole ampiamente distese all'altezza delle spalle, le mani aperte verso l'alto. In questo atteggiamento possiamo lodare e glorificare Dio. Avvertiremo un'ampiezza interiore e una grande libertà. Non siamo più concentrati su noi stessi, ma guardiamo a Dio.

Abbassiamo poi le braccia a formare con i gomiti un angolo, lasciando le mani aperte in avanti. Ci ritroviamo allora nel *gesto di benedizione*, come viene praticato presso tutti i popoli da millenni. Nelle diverse religioni questo gesto ha ricevuto di volta in volta interpretazioni diverse. Le mani diventano specchio del

volto di Dio. Con questo gesto facciamo risplendere il volto di Dio sulle persone. Nella liturgia questo gesto viene raccomandato nella recita del Padre nostro.

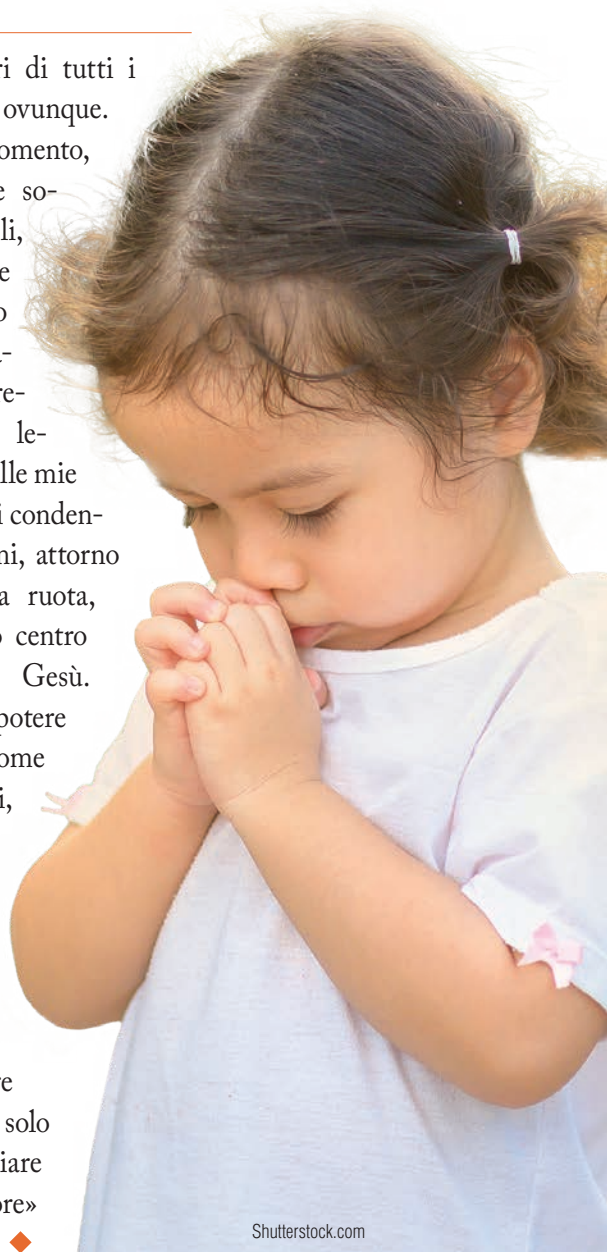
Mani giunte

Congiungere le mani è un gesto largamente praticato presso molti popoli. In ambito cristiano viene usato solo a partire dal IX secolo. Con le mani giunte si offrono dunque a Dio i propri servizi, e allo stesso tempo ci si sottomette alla sua volontà.

Il Rosario

«Preghiera dei poveri di tutti i tempi, dei piccoli ovunque.

In questo stesso momento, pregato da fratelli e sorelle negli ospedali, nelle profondità delle prigioni, nel lontano Nord come nella savana africana. Una preghiera infinitamente lenitiva, un profumo sulle mie innumerevoli ferite, si condensa in questi due Nomi, attorno ai quali ogni parola ruota, come attorno al loro centro di gravità: Maria... Gesù. Sì, Maria, dacci il potere di pronunciare il Nome sopra tutti i nomi, come bisognava sussurrarlo la notte di Natale e ai piedi della croce. E Tu, Gesù, nostro Gesù, dammi di chiamare Tua madre con questo nome che solo Tu dovevi pronunciare al massimo dell'Amore» (Daniel-Ange). ♦



Shutterstock.com

P. Alfred Maravilla

«Anche l'Europa e i centri urbani sono "terre di missione"»

Originario delle Filippine, padre Alfred Maravilla è missionario in Papua Nuova Guinea dal 1985. Conosce sette lingue: spagnolo, francese, inglese, italiano, ilonggo, un dialetto filippino, pijin, un creolo della Papua Nuova Guinea, e filippino. È stato eletto Consigliere del Rettore Maggiore per le Missioni nell'ultimo Capitolo Generale. Crede che oggi le missioni non possano essere viste solo in termini geografici, ma anche in termini sociologici, culturali e persino digitali.

Qual è stato il tuo primo pensiero quando sei stato eletto?

La mia elezione è stata qualcosa che non ho mai sognato né voluto. Ma il passo della Evangelii Gaudium n. 279 mi ha dato pace interiore e mi accompagna nel mio servizio di promuovere in tutta la nostra Congregazione "lo spirito e l'impegno missionario". Come dicono le nostre Costituzioni: "Lo Spirito Santo agisce come vuole, quando vuole e dove vuole... Noi sappiamo solo che il dono di noi stessi è necessario... Andiamo avanti, diamo tutto, ma che sia Lui a far fruttare i nostri sforzi come gli sembra".

Qual è il tuo "Curriculum Vitae" salesiano?

Sono filippino e vengo da una famiglia molto praticante. I miei genitori volevano che io e mio fra-

«La sfida è dare priorità al primo annuncio. Il primo annuncio avviene attraverso la testimonianza di vita o iniziative pastorali che catturano l'interesse e l'opzione per la persona di Gesù».



tello minore facessimo gli studi secondari presso i Salesiani. La loro presenza con noi nel cortile è ciò che mi ha colpito e mi ha attratto alla vita salesiana. Poi i salesiani mi hanno invitato ad impegnarmi nel centro giovanile e questo mi ha portato a fare discernimento con loro durante i miei studi universitari in scienze dell'educazione. Il resto è storia. Ho fatto i miei studi teologici a Cremona, Israele; una laurea civile in Scienze dell'Educazione e ho ottenuto un certificato in Studi Islamici al Pontificio Istituto di Studi Arabi ed Islamistica di Roma. All'Università Gregoriana ho ottenuto la licenza in missiologia, un'altra licenza in teologia dogmatica e un dottorato in teologia fondamentale. Sono stato missionario in Papua Nuova Guinea dal 1985, lavorando nelle scuole e come docente presso il Centro di Studi Intercongregazionali. Dal 2002 al 2006 sono stato direttore del Centro Liturgico-Catechistico della Conferenza Episcopale. Provinciale dal 2017, sono stato anche eletto presidente della Federazione dei religiosi e delle religiose della Papua Nuova Guinea e delle Isole Salomone fino all'elezione al CG28.

I giovani, nati nelle società avanzate di oggi, sono ancora disponibili per avventure notevoli?

Sì, i giovani europei sono ancora aperti a notevoli avventure. Ma con un atteggiamento molto diverso da quello di Magellano, Colombo e tanti altri. I giovani aspirano alla globalità, capiscono almeno due lingue e molti di loro hanno viaggiato in altri paesi. Al contrario, i giovani che non hanno queste esperienze, e ce ne sono, si rifugiano nell'intolleranza, nel razzismo e nell'estremismo.

La fede cristiana è ancora così stimolante e seducente?

Non si nasce cristiani, lo si diventa! La fede è una scelta personale per Gesù Cristo. In passato c'erano paesi considerati "cattolici" o "cristiani" per tradizione o per cultura. Oggi, anche in contesti di an-



tica tradizione cristiana, la fede trasmessa in molte famiglie non è adeguata a essere un fondamento per una robusta fede personale. Alcuni abbandonano Gesù Cristo dopo averlo conosciuto. Oggi nell'Europa secolarizzata, e nei centri urbani di tutti i continenti, la stanchezza della fede cristiana e il senso di saturazione del cristianesimo sono evidenti. In questo contesto vediamo, soprattutto tra i giovani, o una riscoperta della fede e delle pratiche religiose, o il fenomeno di una religiosità fluida, che si esprime nell'essere spirituale ma non religiosa o nel credere senza appartenere. La sfida, quindi, è quella di dare priorità al primo annuncio. Il primo annuncio avviene attraverso la testimonianza di vita o iniziative pastorali che catturano l'interesse e l'opzione

Padre Alfred con i ragazzi di Ivrea e gli aspiranti salesiani in Papua Nuova Guinea.

per la persona di Gesù o la rivitalizzazione della fede in Lui. Qualsiasi tentativo di evangelizzare senza il primo annuncio sarà sterile.

Sei stato missionario “ad vitam” in Papua Nuova Guinea. Come hai deciso di lasciare il tuo paese?

Eravamo nel periodo in cui il Progetto Africa era fiorente. Alcuni fratelli della nostra Provincia erano partiti per l'Etiopia. Viganò, Rettore Maggiore, aveva affidato alla nostra Provincia delle Filippine la responsabilità di iniziare una nuova presenza in Papua Nuova Guinea. I primi salesiani sono arrivati lì nel 1980. Anch'io ho presentato la mia disponibilità missionaria e sono stato inviato lì nel 1985 come tirocinante di 23 anni.

Pensi che l'entusiasmo del primo invio rimanga?

C'è molto entusiasmo missionario nella Congregazione, specialmente in Africa, Asia e America. Infatti, la generosità missionaria è stata una delle ragioni della buona salute e dell'espansione della nostra Congregazione, perché ci aiuta a superare il pericolo dell'imborghesimento e la mentalità della conservazione, facendo nascere l'entusiasmo voca-

I giovani coltivatori di riso della scuola agricola salesiana delle Isole Salomone.



zionale. C'è anche una crescita dei Volontari Missionari Salesiani in molte Ispettorie.

Continuano ad arrivare alla Sede centrale richieste di giovani salesiani e laici per diventare missionari?

Ogni anno una media di 35 richieste missionarie arriva alla sede centrale. Non tutti poi partono. I candidati missionari sono accompagnati più da vicino a discernere la vocazione missionaria con criteri e un cammino graduale e progressivo con l'aiuto della guida spirituale, del direttore e dell'équipe formativa.

Si dice che alcuni chiedono di andare in missione con l'idea di sperimentare nuovi modi di vita e scoprire luoghi esotici. Succede?

Il desiderio di scoprire paesi esotici, la ricerca dell'avventura e l'incapacità di integrarsi nella vita e nell'apostolato della comunità in cui ci si trova sono chiare controindicazioni della vocazione missionaria. Un salesiano o un laico con questa mentalità non può essere un missionario!

Dicono che le attuali terre di missione sono le metropoli d'Europa e d'America.

Oggi le “missioni” non possono essere intese solo in termini geografici, di spostamento in “terre di missione” come ai tempi di Magellano o Cagliero, ma anche in termini sociologici, culturali e persino di presenza nel continente digitale. La ‘terra di missione’ non è solo l'Africa, l'Asia o l'America. Oggi ‘terra di missione’ è dove c'è bisogno di proclamare il Vangelo o dove Gesù non è ancora conosciuto. Quindi, anche l'Europa e i centri urbani sono “terra di missione”!

Oggi le spedizioni missionarie hanno dei 'Cagliero'?

Il missionario non è solo colui che dà, ma soprattutto colui che riceve; non solo insegna, ma soprattutto impara dalle persone che serve, che



La festa di don Bosco in Africa.

non sono solo i destinatari passivi dei suoi sforzi. Cerca di mantenere vivo il loro ardore per la santità dando generosamente di sé fino a quando non si consuma. I missionari salesiani di oggi devono avere l'audacia e lo zelo di Cagliero, ma con una visione rinnovata delle missioni. Non c'è posto per un missionario paternalista!

Ci sono correnti teologiche e antropologiche che insistono sull'inculturazione di coloro che sono inviati a popoli con altre culture e costumi. Qual è la tua opinione?

L'inculturazione è un processo lento che non può mai essere raggiunto completamente. Attraverso il dialogo interculturale il missionario apprezza i valori e le tradizioni locali e si lascia arricchire dalla cultura locale. Nel frattempo continua ad approfondire la sua comprensione alla luce della fede

cristiana e del carisma salesiano. D'altra parte, la presenza dei missionari nella Provincia rafforza l'inculturazione perché i Fratelli locali hanno una prospettiva sulla loro cultura che i missionari non hanno, mentre i missionari offrono prospettive di cultura che i Fratelli locali non hanno. Infatti, una Provincia composta solo da Fratelli della stessa cultura rischia di essere meno sensibile alla sfida dell'interculturalità e meno capace di vedere oltre i confini del proprio mondo culturale.

Se dovessi parlare ad un'assemblea di giovani che cosa proporresti?

Guardati intorno. Chiediti come puoi conoscere meglio Gesù; che cosa puoi fare per aiutare il migrante vicino a casa tua. È più facile raccogliere denaro per un popolo lontano che fare un gesto concreto di carità a chi sta bussando alla tua porta. Lo spirito missionario comincia in casa tua! ♦

Siria

La speranza sconfigge la paura

I Salesiani di Don Bosco non hanno abbandonato Damasco negli anni della guerra. Nonostante i rischi, il Centro Don Bosco è rimasto aperto nella capitale siriana. Oggi circa 1200 bambini e ragazzi frequentano la struttura ogni settimana.

«**B**envenuti a Damasco!» Don Munir Hanachi preme sull'acceleratore e guida abilmente l'autobus Don Bosco attraverso gli stretti spazi liberi nel traffico intenso. Sembra che la vita proceda come al solito, nella capitale della Siria. Il traffico si è fermato, in un locale si arrostitiscono spiedini di carne alla griglia, la sera si possono bere birra libanese e cocktail americani nei bar del quartiere di Bab Touma. Gli scontri a Damasco sono cominciati dieci anni fa. Nel mese di luglio del 2012 scoppiarono aspri combattimenti tra l'esercito siriano e i ribelli nelle periferie della città. La direzione ispet-



toriale domandò ai Salesiani se volessero lasciare la Siria. «Abbiamo deciso di restare», ha detto don Hanachi, Direttore della Comunità salesiana di Damasco.

Negli anni che sono seguiti, il conflitto non è mai cessato. «L'aspetto più difficile era la paura», dice il sacerdote. Molti giovani che frequentano il Centro Don Bosco vivono in zone lontane della città. Il percorso dalle loro case al centro non era sicuro, perché c'era il rischio di attacchi. E anche nella casa Don Bosco non era escluso che un colpo di mortaio potesse colpire il cortile in qualsiasi momento. D'altra parte, frequentare il centro ha aiutato i giovani a distrarsi dal pensiero della guerra. Qui potevano incontrare gli amici e giocare insieme: alcune ore di pausa dalla catastrofe in cui erano precipitate le loro vite. Ogni volta don Hanachi ha dunque dovuto decidere se correre il rischio di mandare l'autobus Don Bosco a prendere i giovani.



Nella primavera del 2018 l'esercito siriano ha preso il controllo delle ultime periferie. La guerra però non è del tutto cessata. I soldati effettuano decine di controlli ai posti di blocco militari della città e Israele lancia ripetutamente missili contro obiettivi militari nell'area metropolitana di Damasco.

Toscana siriana

La Casa Don Bosco, intonacata di bianco, circondata da un piccolo giardino e con una recinzione in ferro battuto, si trova in una tranquilla strada laterale nel quartiere Al Salheya. Attraversando uno stretto vialetto, don Hanachi conduce l'autobus al cortile per il gioco ubicato dietro l'edificio. Il cortile e il pianterreno della casa sono gremiti di bambini e ragazzi. Sul palco dell'Aula Don Bosco, due ali d'angelo di cartone sono montate su pali. Manar Hanoun è il primo a salire sul palco e a collocarsi tra le ali, che ora sembra siano cresciute sulla sua schiena. I bam-

« Molti giovani hanno perso ogni speranza. La guerra ha rubato sogni familiari e professionali. »

Dany Kerio

bini ridono e scattano foto con i loro smartphone. Si forma presto una lunga fila. Tutti vogliono una foto che li ritragga come se fossero angeli.

Tre volte alla settimana Hanoun va ad aiutare i Salesiani impegnandosi nel ruolo di animatrice. La giovane, che ha venticinque anni, vive con i suoi genitori a Maarat Sednaya, un insediamento cristiano a nord di Damasco. Con le sue coltivazioni di uva e olivi e i tetti di tegole arancioni delle case, questa zona ricorda la Toscana. Hanoun spiega che nel corso della guerra alcune volte sono avvenuti scontri anche qui. Regnava una grande incertezza. «Grazie al cielo, la casa della mia famiglia e il nostro quartiere non sono mai stati colpiti da armi da fuoco», aggiunge la giovane. Per studiare Hanoun doveva andare a Damasco. «Ho frequentato il primo anno di università nel 2012, al culmine dei combattimenti». Molte volte i suoi genitori non le permettevano di recarsi nella capitale. Hanoun ha dunque perso varie lezioni e non ha sostenuto puntualmente alcuni esami. «Ho perso due anni», dice. Hanoun soffre molto per quelle limitazioni. Era sempre triste, non

Il cortile e il pianterreno della casa salesiana sono gremiti di bambini e ragazzi.





Con padre Dany Kerio si può esprimere felicità anche danzando.

aveva voglia di fare nulla. «I giorni passavano, tutto diventava insignificante». A Sednaya, i Salesiani gestiscono un luogo di incontro per i giovani. Là Hanoun incontrò don Hanachi. «Quell'incontro ha cambiato la mia vita», dice oggi la giovane. Il sacerdote ha saputo suscitare in lei l'interesse per le idee di don Bosco e Hanoun ha iniziato a impegnarsi come animatrice. «Questo incarico mi ha aiutata ad acquisire una visione positiva». Oggi a Maarat Sednaya le case sono in maggioranza vuote. «La maggior parte della popolazione è emigrata in Australia, in Canada

e in altri Paesi», spiega Hanoun. Anche lei sta anche pensando di lasciare il Paese.

La guerra ha distrutto i sogni

«Molti giovani hanno perso ogni speranza», dice il salesiano Dany Kerio, che ha organizzato un ballo nel cortile. Al suono della musica agitava le braccia come se fossero state ali, saltava avanti e indietro e i ragazzi lo seguivano. Il salesiano dice che sebbene i giovani qui siano allegri e ridano, non si deve dimenticare che quasi tutti hanno subito tragiche perdite. I nove anni di guerra hanno rubato tanti sogni professionali e familiari.

Il futuro non sembra roseo nemmeno per la Siria. Secondo la Società tedesca per la cooperazione internazionale (Gesellschaft für Internationale Zusammenarbeit, GIZ), le risorse economiche della Siria sono ora pari solo a un ottavo rispetto al livello prebellico. Le sanzioni imposte dagli Stati dell'Unione Europea e dagli Stati Uniti continuano a contribuire al protrarsi dell'emergenza economica. Il governo di Assad si sente obbligato a impegnare parte delle proprie risorse per i suoi alleati. La Russia, ad esempio, si è assicurata una partecipazione agli utili dei giacimenti di petrolio e gas e dell'estrazione di fosfati. La crisi sta riducendo il valore della sterlina siriana. Il reddito mensile medio è pari a circa 50 dollari e l'affitto di un'abitazione costa il doppio. Chi può svolgere un secondo lavoro. Il salesiano Kerio si impegna però a fare il possibile affinché i giovani rimangano in Siria. Per creare prospettive concrete, i salesiani concedono microprestiti. A sei giovani è stato offerto un aiuto economico fino a un massimo di 3000 dollari statunitensi, che ha permesso loro di avviare un'attività in proprio. Il progetto proseguirà nel 2020 e sarà esteso alla città di Aleppo.

« I salesiani concedono microprestiti per creare prospettive per i giovani. Sei giovani hanno già ricevuto un aiuto. »

DON BOSCO A DAMASCO

Attualmente nella sede dei Salesiani di Don Bosco di Damasco, fondata nel 1992, vivono tre sacerdoti e un coadiutore. Circa 1200 giovani frequentano il centro ogni settimana. I più giovani sono in età scolare, i più grandi frequentano le scuole superiori o hanno già completato il loro corso di studi. Circa 60 adolescenti e giovani adulti aiutano i salesiani impegnandosi come educatori e animatori.

Noleggiare invece di acquistare

Le difficoltà economiche obbligano le persone a cercare alternative. Rita Zukhen ha potuto realizzare la sua idea grazie a un microcredito dei salesiani: offre abiti a noleggio. «Molti non possono più permettersi il lusso di acquistare un costoso abito da sera da indossare in una sola occasione», afferma. La venticinquenne presenta la sua collezione di abiti da sera e gli accessori coordinati in una vetrina. Noleggiare un abito costa tra i 12 e i 25 dollari. Acquistare un abito da sera nuovo costerebbe 100 dollari o anche di più. I suoi guadagni non sono ancora sufficienti a permetterle di vivere del proprio lavoro e per questo Rita vive ancora con i suoi genitori, ma è fiduciosa. Per incrementare la sua attività durante l'inverno, quando tradizionalmente si celebrano pochi matrimoni, Rita vuole ampliare la gamma delle sue offerte, proporre più accessori e anche jeans e magliette.

Il centro Don Bosco si espande

L'autobus Don Bosco solleva molta polvere, mentre attraversa un insediamento abbandonato ai margini di Ghouta, una cintura verde di oasi che circonda la capitale e dove prima della guerra si coltivavano frutta, verdura e riso. Le case in rovina testimoniano degli scontri che sono stati combattuti qui fino al 2018. Le persone che vivevano qui sono fuggite, in altre zone della Siria, in Libano, in Europa. I lavori di ricostruzione sono solo sporadici, se non del tutto assenti. I campi si estendono dietro le rovine. I salesiani hanno acquistato un terreno edificabile in

questa zona, non lontano da Jeramana, un sobborgo cristiano da cui proviene la maggior parte dei ragazzi che frequentano il centro di Damasco. Il centro è ormai diventato troppo piccolo, per il gran numero di giovani che vi si recano. Oltre a uno spazio per il gioco e alla chiesa, il nuovo centro offrirà ai giovani un percorso di formazione professionale. «Dai corsi per idraulici a quelli per sarti e per progettisti di siti web, saranno offerte molte opportunità di formazione», ha detto il sacerdote. Il sole pomeridiano conferisce all'erba una tonalità verde intensa. Don Hanachi guarda con fiducia il terreno appena acquistato: «Il centro di formazione permetterà ai giovani di ricostruire la Siria dopo nove anni di guerra». ♦

Sotto: Rita Zukhen ha fondato la sua attività grazie al microcredito dei Salesiani.

In basso: Il terreno su cui dovrà sorgere il nuovo centro salesiano.



Il pulpito della Basilica

Come tanti altri arredi presenti nel Santuario, è in gran parte opera dei ragazzi dell'Oratorio. E don Bosco ne andava giustamente fiero.



Sono davvero pochi gli elementi che ancora sussistono nella basilica di Maria Ausiliatrice e che risalgono all'epoca di don Bosco: la grande pala dell'altare maggiore, opera di Tommaso Lorenzone, la pala dell'altare di S. Giuseppe, pure essa un lavoro del Lorenzone e la mensa dello stesso altare, alcuni affreschi nella cappella di San Domenico Savio e nella cappella di Santa Maria Domenica Mazzarello entrambi opera di Giuseppe Rollini e nulla più.

Trasformazioni successive hanno alterato di molto il 'volto' della chiesa come era stata voluta da don Bosco.

Ma questo non è stato un male anzi. I successori di don Bosco hanno migliorato la struttura e l'arredo spinti non dal desiderio di alterare ciò che avevano ricevuto ma di modificare per uno scopo: fare del santuario un monumento non solo all'Ausiliatrice ma allo stesso don Bosco.

Esiste però nella basilica un'altra opera, risalente alla fondazione e attualmente non più in uso ma molto importante quando la chiesa fu edificata: il pulpito.

Così lo descrive lo stesso don Bosco in una sua opera, una sorta di guida al santuario: "Il pulpito è assai maestoso; il disegno è parimenti del cav. Antonio Spezia; la scultura con tutti gli altri lavori sono opera dei giovanetti dell'Oratorio di san Francesco di Sales. La materia è di noce lavorata e le tavole sono ben connesse. La posizione del medesimo è tale, che da qualunque angolo della chiesa si può vedere il predicatore".

E poi aggiunge una nota che dimostra quanto il nostro fosse grato a coloro che lo aiutarono nella fondazione della chiesa: “Questo è dono di una patrizia Torinese”.

Si diceva altrove che don Bosco non aveva soldi da spendere per gli interventi suntuari nella sua chiesa, ecco allora che si avvaleva del lavoro dei ragazzi dell'oratorio; già dal 1856 era in funzione un laboratorio di falegnameria, i ragazzi imparavano il mestiere, sotto la guida di un salesiano, e producevano, come nel nostro caso, oggetti di uso per la casa e doveva essere un laboratorio funzionante al meglio se lo stesso don Bosco tesse le lodi alle opere di scultura presenti sul pulpito.

La struttura del pulpito è quella tradizionale, ancorato ad uno dei pilastri della cupola con una piattaforma destinata ad ospitare il predicatore, contornata da un parapetto decorato con l'agnello apocalittico dorato e affiancato da lesene arricchite con ghirlande verticali pure queste dorate. Lo schienale è formato dalla portina di accesso ed è decorato con fogliame di olivo e da un ostensorio. Il paracielo è arricchito da una frangia con elementi a forma di pigna dorati e, al vertice, da ghirlande floreali, da stelle e dal monogramma di Maria, il tutto sapientemente dorato. Il mobile, benché non sia più in uso, è bello a vedersi, don Bosco lodando il manufatto lo definiva di “noce lavorata e le tavole sono ben connesse”. Le venature del legno di noce sono messe giustamente in evidenza da una lucidatura a stoppino.

La base, elegantissima, è fatta da un supporto ornato con foglie di acanto dorate e con una forte baccellatura al di sopra della quale compare la scritta a caratteri capitali dorati: “Maria Ausiliatrice per Grazia”.



L'elegante pulpito della Basilica di Maria Ausiliatrice è uno dei pochi elementi risalenti a don Bosco ed è stato realizzato dai suoi ragazzi artigiani.

NOI
CE LA
FAREMO!



Koko Lucie

Nella Repubblica Democratica del Congo una suora salesiana belga ha insegnato a leggere e scrivere a migliaia di persone. Una piccola casa su un terreno vuoto è diventata una scuola per 3000 bambini.

CHI È LUCIE GEYS?

Nata a Hechtel-Eksel (Limburgo, Belgio) il 3 agosto 1937 divenne una suora di don Bosco e si trasferì nella Repubblica Democratica del Congo nel 1966. Ha lavorato per oltre 20 anni nella zona di Lubumbashi e dintorni. Si è trasferita a Kinshasa il 31 gennaio 1988, dove ha combattuto l'analfabetismo tra i bambini di strada per più di 30 anni.



È tornata in Belgio da un anno per riposarsi un po'. Prima Suor Lucie Geys è stata missionaria per non meno di 54 anni nella Repubblica Democratica del Congo. Koko Lucie è come la chiamano lì. "Koko" significa madre. Usano questo termine quando hanno un grande rispetto per qualcuno. Non sorprende, perché per oltre mezzo secolo Suor

Lucie ha donato nuova speranza ai giovani svantaggiati.

Ciò che è iniziato come una scuioletta sotto un albero è cresciuto fino a diventare una scuola in cui più di 3000 alunni stanno seguendo un'istruzione di ottimo livello.

Appesa all'attaccapanni

«Non riesco a stare ferma, voglio avere un'occupazione». Queste sono più o meno le prime parole che mi dice l'83enne suor Lucie. Questa è stata la caratteristica di tutta la sua vita.

«Sono nata e cresciuta a Hechtel-Eksel. Prima sono andata a scuola a Eksel, poi a Overpelt. Ma non potevano tenermi da nessuna parte. Non mi piaceva imparare e disturbavo troppo gli altri. All'asilo, una suora mi ha addirittura appesa all'attaccapanni perché non riusciva a gestirmi. Ero un terremoto e lo sono ancora. Stare ferma? Non fa per me».

Quando Lucie fu mandata all'internato salesiano di Groot-Bijgaarden, le si spalancò un nuovo mondo. «Un giorno mi è stato chiesto se non volevo diventare suora» racconta. «Qualcosa di cui ho riso all'inizio. Io? Suora? Assolutamente no. Ma alla fine ho iniziato a pensarci, ed ecco qui... Quando ero suora di Don Bosco da pochi anni, siamo andate in ritiro a Groot-Bijgaarden.

La superiora dell'Ispettorato ha detto che stavano cercando una suora missionaria per il Congo. Alla fine del ritiro non avevano ancora trovato un candidato. Così mi sono offerta. Mi sono stati dati quattordici giorni per prepararmi».

Inseguita dai ladri

Il 21 settembre 1966, Suor Lucie partì per Kafubu, una regione a sud-est di Lubumbashi. «Dovevo assistere gli alunni nei loro studi e aiutare con le lezioni di cucito, ma presto ho capito che questo non era il posto giusto per me. Dopo cinque anni a Kafubu, sono andata a Mokambo. Lì ho iniziato un laboratorio di cucito per ragazze. Ma anche lì non era facile, perché il problema più grosso erano

i furti. Ricordo ancora il furto delle nostre nuove macchine da cucire. Fingemmo di pagare il riscatto: confezionammo un pacco con soldi falsi e in alto mettemmo un po' di banconote autentiche. Quando i ladri si sono resi conto di quello che gli era successo, abbiamo dovuto scappare. Ma abbiamo riavuto le nostre macchine da cucire».

Nel 1988, Suor Lucie iniziò una nuova avventura. Fu come un segno dall'alto, perché era il 31 gennaio (festa di don Bosco). Si trasferì a Kinshasa e iniziò qualcosa di incredibile nel quartiere 'Sanga Mamba'. «Quando siamo arrivate, non c'era niente» racconta Suor Lucie. «Un pezzo di terra di circa quattro ettari. Completamente vuoto. Siamo stati in una piccola casa senza acqua né elettricità ed eravamo completamente da sole. Ma passo dopo passo abbiamo iniziato a cercare sostegno e abbiamo realizzato i primi progetti».

Quella che era iniziata come una piccola casa con tre stanze è cresciuta lentamente fino a diventare una scuola con laboratorio di cucito, panetteria, scuola per acconciatrici e diverse aule.

«Piccola donna, grande signora»

Un'organizzazione di volontari ha sempre sostenuto il lavoro di Suor Lucie. L'ammirazione per lei è enorme. «Quando è arrivata a Kinshasa, le è stato dato un pezzo di terra desolata e hanno vissuto per due anni senza acqua ed elettricità» dice Lieve Gielen. «Grazie a lei, grazie al suo lavoro, ora c'è una scuola dove vengono educati più di 3000 bambini. Il missionario che ha visitato il suo lavoro ha detto anni fa che Lucie è «una piccola donna, ma una grande signora» e non posso che essere d'accordo. La sua motivazione e la sua perseveranza sono inesauribili e, grazie alle sue iniziative, molti giovani hanno avuto l'opportunità di una vita realizzata.

«Sono una mendicante» afferma Suor Lucie. «È solo presentando progetti, inviando lettere e chiedendo supporto ovunque siamo stati in grado di realizzare tutto questo. Ma l'obiettivo è sempre rimasto lo stesso: combattere l'analfabetismo. Penso di aver



« La cosa più bella è vedere come i giovani imparano a reggersi sui loro piedi da soli »

insegnato a leggere e scrivere a migliaia di persone; ragazze, ragazzi, vecchi, ... Il denaro non aveva importanza per me. Chiunque avesse voluto imparare era il benvenuto, anche se alcuni non potevano permettersi la quota di iscrizione. Penso che questa sia la cosa più bella dei miei 54 anni in Congo: vedere come i giovani entrano senza prospettive e se ne vanno con le proprie gambe. Alcuni vanno a studiare all'università o al college, altri trovano un lavoro e sono in grado di vivere in modo indipendente».

Il momento più triste è stato il ritorno «forzato» in Belgio nell'aprile 2020. Con un sospiro profondo dice: «La mia salute non mi ha permesso di restare più a lungo». Continua con voce tremante: «Alle 10 di sera, mi hanno detto che dovevo essere sull'aereo alle 10 del mattino del giorno dopo.

Solo con una valigetta. Ho dovuto lasciare là quasi tutte le mie cose. Le suore hanno detto che un missionario mi porterà il resto un giorno. Ma perché? Per accumulare qui? Penso che possano fare un uso migliore del mio le mie cose laggiù. E i ricordi? Sono nella mia testa e nel mio cuore».

Si è ritirata in Belgio, ma non molla il Congo. «Io attualmente sto ancora lavorando su un progetto finale. Voglio ancora portarlo a termine» confessa caparbiamente.

Come ben sapete, Suor Lucie non riesce a stare ferma.

Hanno detto che Lucie è «una piccola donna, ma una grande signora». La sua motivazione e la sua perseveranza sono inesauribili e, grazie alle sue iniziative, molti giovani hanno avuto l'opportunità di una vita realizzata.

«Tutto quello che abbiamo è la speranza»

Monsignor José Ángel Divasson Cilveti, salesiano che è stato per quasi vent'anni Vicario apostolico nella città amazzonica di Puerto Ayacucho e ora risiede nella capitale, conferma purtroppo la condizione di estrema debolezza della popolazione di fronte alla condizione sociale e politica.

Il Rettor
Maggiore
con
monsignor
Divasson.

Si può presentare?

Una vita semplice, la mia. Sono nato in Spagna, sono venuto come missionario in Venezuela a sedici anni, appena finito il noviziato, e tutta la mia vita è



stata qua in Venezuela, eccetto gli anni di teologia fatti a Torino, al teologato della Crocetta, e poi per qualche viaggio a Roma.

Ho lavorato molto nella pastorale giovanile, ho insegnato nelle scuole, ma poi sono stato nominato superiore della provincia per 6 anni, finiti i quali, mi hanno fatto vescovo di Puerto Ayacucho, vicariato apostolico affidato ai salesiani nel 1933. Sono andato là nel 1996 e ci sono stato per 20 anni. Adesso sono vescovo emerito e vivo in una casa salesiana.

Come vede la situazione del Venezuela?

Ci sono difficoltà dappertutto. I problemi sono impensabili, la gente soffre. C'è fame, c'è molta fame. C'è la mancanza assoluta di medicine: ci sono, ma assolutamente non a portata della maggior parte delle persone. I salari sono troppo bassi. La mia pensione non arriva a un dollaro al mese. In comunità ci aggiustiamo. La gente povera no. La situazione è umiliante.

Oggi stesso parlavo con una persona dell'Amazzonia, di Puerto Ayacucho, che era stata la direttrice di tutta l'educazione dello Stato, una donna, molto preparata, molto valida diceva: "Non posso comperare le medicine, devo fare un esame medico e non so come pagarlo". Perciò una persona che ha 72 anni che continua a lavorare perché è stata sempre molto generosa, non ha niente da poter vivere. La sofferenza è grave.

Come reagisce la gente?

Il Venezuela negli ultimi cinque anni ha perso oltre cinque milioni di abitanti a causa dell'emigrazione, persino più della Siria sconvolta dalla guerra civile.

Oltre alla perdita di un gran numero di abitanti, si è potuto assistere ad una rivoluzione demografica in cui ora predominano donne, anziani e bambini, situazione tipica delle zone ad alta emigrazione, in cui le persone in età lavorativa, soprattutto di sesso maschile, sono costrette ad andare a lavorare all'estero per mantenere i famigliari rimasti in patria. Pensare di avere una casa propria è roba da matti, e poi le cose che qui risultavano semplici, come la benzina, sono scomparse. A Puerto Ayacucho, ogni litro costa 2 dollari: impossibile, perché la gente non li ha.

Ci sono anche cause internazionali?

Il 12 febbraio, la relatrice Speciale delle Nazioni Unite sulle misure coercitive unilaterali e sui diritti umani, Alena Douhan, ha esortato gli Stati Uniti, l'Unione Europea e altri Stati a ritirare le sanzioni unilaterali imposte contro il Venezuela. Douhan,



nelle sue conclusioni preliminari, dichiara che “le sanzioni hanno esacerbato le calamità preesistenti, provocando una crisi economica, umanitaria e di sviluppo, con un effetto devastante sull'intera popolazione del Venezuela, in particolare ma non solo sulle persone che vivono in condizioni di estrema povertà: donne, bambini, operatori sanitari, persone con disabilità o malattie croniche e popolazioni indigene”.

Una concelebrazione di salesiani venezuelani.

Sotto: Si riparte dai più piccoli e dalla loro felicità, nonostante tutto.





«La gente ha scoperto la capacità di donarsi cose da condividere, di aiutare. Così come ci sono delle persone che se ne approfittano per avere di più, allo stesso tempo ci sono persone con una grande capacità di condivisione. Di solidarietà».

La politica non si muove?

La realtà è taciuta o distorta dall'informazione pubblica, sotto il controllo del potere nazionale che "non vuole che si dicano certe cose, né all'interno né al di fuori del Paese, e cerca di presentare un'immagine tutto rosa e fiori" ci spiega il nostro interlocutore. È difficile il tentativo di far emergere la protesta e la proposta. "Tutti dicono di cercare il dialogo, e teoricamente siamo tutti d'accordo. Ma questa strada non si può più praticare". Il governo ha vanificato anche l'opera di mediazione della Santa Sede, che tre anni fa propose precisi impegni di ciascuna parte politica quale condizione per proseguire nel dialogo. "Il segretario di Stato vaticano, il cardinale Pietro Parolin, ha riconosciuto che mentre i rappresentanti dell'opposizione hanno rispettato gli impegni presi, gli esponenti del governo non hanno mantenuto la parola. No, non c'è volontà di un cambio di passo: ma se non c'è questa volontà politica, che cosa può fare il dialogo? La Conferenza episcopale venezuelana l'ha denunciato in tutti i toni parecchie volte, non solo negli ultimi quattro o cinque anni ma già da prima, perché era evidente che quanto stava facendo il potere a Caracas non era morale, era fuori dalla grazia di Dio".

C'è almeno qualche segno di futuro?

C'è un atteggiamento interessante delle persone. C'è la fede: questo cambierà tutto. C'è la capacità di dare. La gente ha scoperto la capacità di donarsi cose da condividere, di aiutare. Così come ci sono delle persone che se ne approfittano per avere di più, allo stesso tempo ci sono persone con una grande capacità di condivisione, di solidarietà. Si vede e si scopre un atteggiamento stimolante, che invita alla speranza. Non si è persa la speranza. Non si è persa.

Dobbiamo fare in modo che questo desiderio non sia un'illusione: fare i cambiamenti che si possono fare, ma non perdere mai la speranza.

Abbiamo ricevuto molta solidarietà, anche dal di fuori. Ci sono molte persone dappertutto che solidarizzano, che vogliono aiutare, anche se ci sono molti ostacoli.

Ma non vi siete scoraggiati...?

Tutta questa situazione non ci ha tolto l'allegria, si procura di far del bene, si accompagna molto, si ascoltano le persone, c'è un gran bisogno di parlare, di dire, di cercare qualcuno che ti ascolti, che condivida le situazioni che abbiamo. La Chiesa ha fat-





to un lavoro in questo senso senza perdere la visione che questo deve cambiare, questo è ingiusto, questo è assolutamente illecito, sono usurpazioni. Hanno preso, sono entrati legalmente e poi c'è stata tutta un'utilizzazione della legalità che va cambiando, si toglie tutto il fondamento legale. Restano soltanto le parole, la realtà è quella che è.

E i salesiani?

Di fronte a questa situazione, i salesiani denunciano l'oppressione subita dalla popolazione e continuano a stare al fianco dei più bisognosi. L'aiuto principale consiste nella distribuzione di cibo, acqua e prodotti per l'igiene. Lo fanno soprattutto tra i bambini che ogni giorno partecipano a uno dei sette programmi che la "Red de Casas Don Bosco" ha in tutto il Paese. Ma aiutano anche i migranti di ritorno, organizzano "pentole della solidarietà" nelle parrocchie e accompagnano le comunità indigene in Amazzonia.

L'Associazione Civile "Red de Casas Don Bosco" offre ogni giorno, nei suoi sette centri, più di 700 colazioni e pasti ai bambini in situazioni di vulnerabilità, oltre a kit igienici. "Se non fosse per questo sostegno non avrebbero niente da mangiare, e abbiamo sempre più casi di malnutrizione", dice Leonardo Rodriguez, Direttore di queste opere sociali salesiane.

Ma l'incertezza di questo mese influisce anche sul ritorno a scuola. In molti luoghi non ci sono insegnanti perché non sono stati pagati e nella maggior parte delle scuole è impossibile attuare le misure igieniche a causa delle carenze strutturali.

In mezzo alle difficoltà, come farebbe don Bosco, i salesiani continuano ad aiutare e a infondere speranza nella popolazione.

Sentite l'appoggio dei superiori di Roma?

Durante l'incontro con i Direttori delle opere salesiane in Venezuela, il Rettor Maggiore ha aperto il suo cuore: "Fratelli, questi giorni sono stati molto speciali; porto con me molta vita salesiana. Continuo a vedere come Dio agisca attraverso di voi a favore di molti giovani. E me ne vado commosso perché vedo i miei confratelli salesiani sereni, integri, pur in mezzo a questa situazione molto difficile che state vivendo nel vostro Paese. Questa testimonianza la state dando perché si veda che lavoriamo con Dio". D'altra parte, durante il tempo del dialogo con i suoi confratelli, don Ángel Fernández Artime ha evidenziato alcuni elementi che sono alla base del lavoro salesiano in un contesto così difficile come quello attuale in Venezuela. "Stiamo vivendo un momento profetico per il nostro carisma". Infine, il X Successore di don Bosco ha detto di tornare a Roma felice, perché ha incontrato "salesiani integri", "giovani sognatori e coraggiosi", "laici appassionati del carisma salesiano".

«Abbiamo ricevuto molta solidarietà, anche da fuori. Ci sono molte persone dappertutto che solidarizzano, che vogliono aiutare, anche se ci sono molti ostacoli».



Alejandro Guevara & l'ADMA

Alejandro Guevara Rodriguez è l'animatore spirituale mondiale dell'Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA) dal settembre 2020.

"La Famiglia Salesiana è una famiglia mariana e non può essere compresa senza la presenza di Maria".

Come è nata la tua vocazione?

Sono nato a Badajoz, una città della Spagna occidentale al confine con il Portogallo, vicino a Lisbona. Quando avevo 6 anni, i miei genitori decisero di iscrivermi alla scuola salesiana di quella città. Lì ho fatto la mia prima comunione e qualche anno dopo ho ricevuto la cresima. Ho studiato in questa casa salesiana fino a 17 anni. Da adolescente ho partecipato ai gruppi di fede che la pastorale giovanile della casa offriva e dopo alcuni anni sono stato invitato ad essere l'animatore di un gruppo di ragazzi di 6° elementare (12 anni). Nella casa salesiana i gruppi si svolgevano il venerdì pomeriggio e per me quel tempo era speciale. Appena finito il pranzo correvo a scuola e arrivavo con largo anticipo per poter gio-



care e stare con i ragazzi prima che iniziasse la nostra riunione. Ricordo che era il momento più felice della settimana, il venerdì pomeriggio, mi piaceva e mi divertivo molto. Si cominciava con i giochi, poi l'incontro, una riunione con gli animatori e dopo una passeggiata insieme.

A poco a poco il venerdì pomeriggio divenne una potente attrazione e ho iniziato a interrogarmi. Ho pensato... se tutti vogliamo essere felici, e io sono molto felice il venerdì pomeriggio con i ragazzi, perché non rendere la mia vita un venerdì permanente? È così che l'inquietudine vocazionale ha cominciato a sorgere in me, attratta dai ragazzi il venerdì pomeriggio.

A livello accademico ho anche ricevuto alcuni incoraggiamenti che hanno riacceso il mio desiderio di appassionarmi alla causa dei giovani. È stato l'insegnante di letteratura che ci ha invitato a vivere la vita con passione. E per me, a quel tempo, la passione dominante era quella dei ragazzi il venerdì pomeriggio.

La presenza dei salesiani sempre nel cortile, in mezzo ai giovani, con un volto allegro, disponibile e che ci invitava a crescere e a servire sempre di più, fu la molla che fece scattare il mio desiderio di diventare salesiano.

In breve, potremmo dire che i giovani mi hanno attratto, la passione ha aggiunto la mia convinzione, e infine la testimonianza salesiana ha prodotto in me l'inizio della vocazione salesiana.

Quali sono i momenti che ricordi con più piacere?

Ricordo con grande piacere le esperienze pastorali che ho fatto con i bambini più difficili e bisognosi. Quando ero un post-novizio a Granada fui mandato nel quartiere di Haza-Grande nella parte alta dell'Albaicín; un quartiere povero, marginale, socialmente escluso e con molta tossicodipendenza. In quelle circostanze, la cosa più preziosa era la presenza e l'assistenza salesiana. Stare in mezzo ai bambini, giocare con loro, condividere la loro vita, era il modo più appropriato per portare loro una semplice esperienza di rispetto, amore e fiducia.

Qualche anno dopo, mentre studiavo teologia, sono stato inviato nel quartiere di Las 3000 a Siviglia, dove la presenza salesiana svolge un lavoro prezioso in un contesto di mancanza di risorse e molte necessità.

Sono stati anni in cui ho capito che il protagonista principale dell'opera di evangelizzazione è il Signore e i suoi progetti, e non i nostri, come spesso ci crediamo.

Infine, nei miei primi anni da sacerdote, ricordo con grande piacere due campi di attività molto belli e complementari: gli anni passati in formazione, accompagnando i giovani nelle diverse tappe del loro discernimento e sviluppo vocazionale: prenovizi, novizi, postnovizi. Sono stati anni di grazia per me, di sviluppo di una paternità spirituale come servizio salesiano a questi fratelli. E in secondo luogo, il lavoro sviluppato con i diversi gruppi della Famiglia Salesiana negli ultimi anni. Ha significa-

to per me una scoperta delle possibilità di crescita carismatica della nostra Congregazione. Ognuna di queste esperienze mi ha arricchito e mi ha aiutato a conoscere e ad amare di più il carisma salesiano, ricevuto come dono e vissuto come grazia.

Come vedi il futuro della congregazione nel mondo?

La Congregazione è un organismo vivo che cresce, cambia, migliora e si sviluppa, forse il volto della Congregazione è in piena evoluzione e questo non deve spaventarci, ma aiutarci a cementare più profondamente la nostra identità carismatica e a vivere più fedelmente il dono della vocazione che abbiamo ricevuto. Credo che finché Dio rimane il centro della nostra vita, i giovani continuano a dare senso al nostro generoso servizio e la nostra Madre Ausiliatrice continua a proteggerci con il suo manto, non abbiamo niente e nessuno da temere, perché la nostra fiducia e la nostra carità sono ben indrizzate. Credo che la versione migliore della Congregazione debba ancora venire, non sarà basata sul numero di consacrati, né sui numeri, ma sull'amore e sulla nostra capacità di essere segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani e alle classi lavoratrici. Il futuro della Congregazione si trova nelle mani

Utrera, Spagna. L'Associazione di Maria Ausiliatrice (Adma) ha compiuto i 125 anni di vita, ed è la più antica in Spagna e la 17ª al mondo.



di Dio e non potrebbe essere in mani migliori. E lo vedo con speranza.

A settembre 2020 sei stato eletto Animatore Spirituale Mondiale dell'ADMA, come lo vivi?

Sto vivendo questo servizio con entusiasmo. Allo stesso tempo, con responsabilità. Ogni giorno cerco di prepararmi, di formarmi, di approfondire, di leggere di più su tutto ciò che ha a che fare con Maria, con don Bosco, con l'ADMA, perché dobbiamo offrire un servizio di qualità a tutti i fratelli, associazioni e devoti, e vicino alla nostra Madre.

Lo vivo con entusiasmo, perché è una nuova sfida per un salesiano. Durante la mia vita salesiana, ho vissuto a livello provinciale. Ora ho una responsabilità a livello mondiale. Dicevo ad alcuni confratelli: quello che nella mia Ispettoria (SMX) era qualcosa di molto grande, ora è qualcosa di molto piccolo rispetto a questo servizio. Gratitudine, illusione e responsabilità sono le tre parole che definiscono questa prima parte del mio servizio.

Da dove hai incominciato?

Mi sono dedicato principalmente a conoscere la realtà dell'ADMA nel mondo. A partire dalla co-



noscenza degli animatori spirituali provinciali. Questo è il gruppo con cui sto lavorando più direttamente. Durante questi mesi iniziali, ho avuto una prima riunione per Regioni, con gli animatori spirituali provinciali, e un'altra riunione individuale, con i 96 che fanno parte del mondo intero, uno per uno. Qual è la loro situazione, i loro bisogni, le sfide che devono affrontare, ma, soprattutto, ho voluto mettermi a disposizione delle Associazioni Locali. Mi sono organizzato per una comunicazione mensile con tutti loro via mail. Pian piano ci conosciamo e iniziamo a lavorare come squadra. Tutti questi mesi di pandemia servono a gettare le basi di alcuni nuovi progetti che vedranno la luce nei prossimi mesi. Alcuni corsi su Maria Ausiliatrice, concretamente sulla Basilica di Valdocco, qualche pagina web che sarà pubblicata in qualche data mariana quest'anno o all'inizio del prossimo, a livello mondiale. E ci sono progetti che si preparano perché a poco a poco, nei prossimi mesi, vedranno la luce. Stiamo facendo un progetto, un piano strategico per i prossimi 4 anni per l'ADMA del mondo.

Nel 2019, l'ADMA Primaria di Torino ha festeggiato i suoi 150 anni di vita. Che cosa significa questo anniversario?

Quel primo gruppo a Valdocco, fondato da don Bosco nel 1869, oggi è davvero una realtà diffusa nei cinque continenti.

Lahore, Pakistan. Don Gabriel Cruz, Delegato Ispettoriale del Pakistan, ha benedetto i primi due membri dell'Associazione di Maria Ausiliatrice (Adma).



Abbiamo una statistica in cui abbiamo contato 2383 associazioni ADMA in tutto il mondo. Con un totale di più di 100 mila membri. 150 anni, un gruppo, un'associazione. 150 anni dopo, una vera crescita ed espansione.

I gruppi locali vengono ringiovaniti e rivitalizzati. L'ADMA è un'associazione in crescita ed espansione. Sta crescendo verso l'interno e sta crescendo verso l'esterno. Cresce nella spiritualità, con due pilastri: la devozione a Maria Ausiliatrice e anche a Gesù nel Santissimo Sacramento. Cresce anche verso l'esterno, perché cresce nella solidarietà e nel servizio. La realtà dell'ADMA oggi è molto più ricca, bella e grande di quando don Bosco la fondò. Per questo motivo stiamo festeggiando. Il 150° anniversario è stato motivo di festa, con pellegrinaggi, eventi, un incontro per tutta l'Italia salesiana in ottobre.

L'ADMA è solo preghiera?

Anche durante la pandemia, l'ADMA non è rimasta a guardare. È stata pronta a lavorare in due direzioni, come il movimento del cuore, sistole e diastole. In primo luogo, ha intensificato la preghiera e i gruppi hanno sviluppato nuovi momenti creativi, o almeno nuovi modi di continuare a pregare e di continuare a incontrarsi. C'è stato davvero, come è successo in molti altri luoghi, un boom tecnologico, momenti di preghiera, celebrazioni radiofoniche, momenti di adorazione, gruppi che si riuniscono per recitare il rosario; le chiese, le parrocchie, dove è presente l'Associazione di Maria Ausiliatrice, sono state invitate a portare in tutti i luoghi e a tutte le persone un momento di pace, di incontro con il Signore.

In seguito, l'ADMA è uscita per rispondere ai bisogni di tante persone. Ci sono state innumerevoli iniziative di solidarietà, raccolte di cibo per le famiglie più bisognose, raccolte economiche per i più poveri, aiuti di ogni tipo, come la confezione di mascherine gratuite, servizi per gli anziani, trasferimenti gratuiti per le cure.

Un gran numero di iniziative di solidarietà, concre-



te, generose, che ci hanno ricordato tanto il viaggio di Maria, dopo l'annuncio dell'angelo Gabriele, per aiutare la sua parente Elisabetta. L'ADMA è stata la Visitazione in questa pandemia e sta rispondendo in tutto il mondo in modo integrale: da una parte la spiritualità, ma dall'altra la solidarietà con i più vicini e bisognosi.

Qual è l'importanza dell'ADMA oggi?

La Famiglia Salesiana è una famiglia mariana e non può essere compresa senza la presenza di Maria. Don Bosco non può essere compreso senza Maria, in tutta la sua storia in tante invocazioni, specialmente, alla fine, con quella dell'Ausiliatrice. Fu don Bosco a lasciarci in eredità la devozione all'Ausiliatrice. Come figli e amici di don Bosco, siamo invitati a propagare e diffondere la devozione all'Ausiliatrice. La spiritualità salesiana non si capisce senza Maria. Maria ha accompagnato tutti i momenti più importanti della vita di don Bosco e della Famiglia Salesiana. È una sfida enorme poter rispondere a questa devozione mariana oggi. L'ADMA è la risposta più forte. ♦

Portachuelo, Bolivia. Nella parrocchia dell'Immacolata Concezione, tre giovani sono stati ammessi come membri dell'ADMA Giovani.

Per saperne di più: www.admadonbosco.org

Grazie, nonni

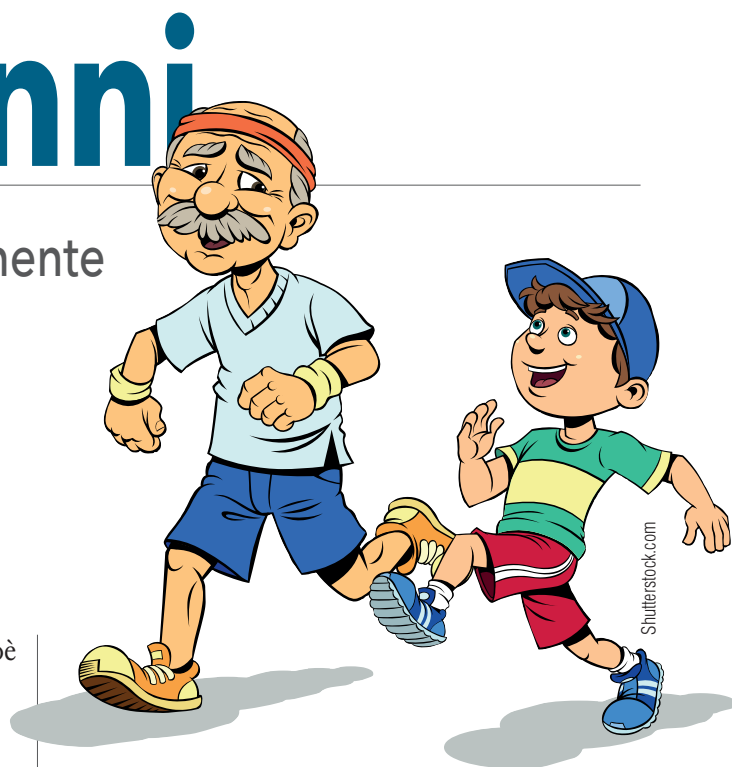
Li stiamo riportando prepotentemente alla ribalta. Li stiamo rivalutando. La loro importanza è, oggi, riconosciuta da tutti. I nonni sono i "Custodi della vita" come li ha chiamati papa Francesco.

I nonni sono come i telefonini e *You Tube*, cioè una scoperta recente. Fino a mezzo secolo fa erano pochi, insignificanti e duravano poco.

Oggi, le schiere dei nonni (e dei bisnonni) si vanno ingrossando e la loro influenza sulla vita familiare si fa sempre più incisiva. Assomigliano sempre meno a elementi di contorno, significativi, poetici talvolta, ma non essenziali.

Anche dal punto di vista economico, i nonni sono diventati una rete di protezione per figli e nipoti. I nonni sono utili, come baby-sitter, come contribuenti al bilancio familiare, come assistenti tuttofare, come proprietari e gestori della vecchia casa al paesello, divenuta seconda casa per i figli cittadini. È venuto il momento di considerare attentamente i nonni anche dal punto di vista educativo. Una nonna lo esprime così: «Mio figlio è diventato padre, ora è lui l'albero con i rami forti, le foglie e un frutto straordinario. Io mi sono potuta adagiare e fare le radici nelle accoglienti pieghe della terra». La famiglia è davvero come un albero: dal tronco si dipartono i rami ad altezze diverse verso direzioni diverse, pur restando in contatto con il fusto. Ma sono le radici che, attraverso la linfa, congiungono il passato al presente e il presente al futuro.

In una società, sempre più disorientata e nevrotica, finalmente stanno riemergendo. Vengono risco-



perti perché preziosi e indispensabili. Lo psichiatra Vittorino Andreoli non ha dubbi: «Se oggi vi sono ancora frammenti di saggezza in questo pazzo mondo, bisogna ringraziare i nonni».

«Un popolo che non custodisce i nonni e non li tratta bene non ha futuro! Perché non ha futuro? Perché perde la memoria, e si strappa dalle proprie radici», ha scandito papa Francesco.

La verità sta venendo a galla.

Bene dell'umanità

Ci pare che i nonni debbano essere riconosciuti come una risorsa, come un bene sociale: la loro eccellenza va ufficializzata! Tutti sanno che l'Unesco, cioè l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (istituito a Parigi il 4 novembre 1946) di anno in anno, compila la lista di ciò che ritiene un patrimonio per l'umanità. A tutt'oggi i siti individuati sono 1121, in 177 Paesi (Italia e Cina sono ai primi due posti), ma i nonni non compaiono!

I nonni sono il più prezioso patrimonio dell'umanità, perché salvano l'infanzia, quindi il futuro del

Mondo, e perché mostrano in diretta l'Uomo adulto, quindi l'oggi.

I bambini, oggi, non se la passano bene! È vero che si può dire che mai come oggi i bambini siano stati oggetto di tante attenzioni e cure. Intere industrie alimentari vezzeggiano il loro cervello e il loro stomaco per convincerli a trangugiare ogni cosa. Stilisti famosi pensano a "firmarli" da capo a piedi, nel modo più affascinante e allettante possibile.

La medicina si impegna a proteggere – giustamente – la loro salute fin dalla vita intrauterina, ma forse mai nella storia i bambini hanno trovato tante difficoltà ad essere e a vivere da bambini come oggi!

◆ Oggi i piccoli sono spremuti

Questa è l'opinione di Paolo Crepet, noto psichiatra: «Se amassimo davvero i nostri figli, non li costringeremmo a passare le giornate tra studio e piscina, lezioni di nuoto e di violino, palestre e corsi di computer, con il solo scopo di annichilirli».

Oggi i piccoli sono storditi. Storditi da messaggi sproporzionati alle loro possibilità.

◆ Oggi i bambini sono disincantati

Senza stupore, senza punti esclamativi. Tutto appare loro ovvio, scontato, poco attraente.

«Fin da bambini si sta smarrendo la capacità di fare "Oh!"», notava lo scrittore Vittorio Giovanni Rossi il quale concludeva: «Forse oggi si nasce vecchi!».

◆ Oggi i bambini sono digitalizzati

Non sanno allacciarsi le scarpe, ma comandano al computer, navigano su internet, smanettano sui telefonini e sui tablet... Meraviglioso, certo, ma non meno pericoloso! Così pericoloso che Neil Postman è arrivato a dire che «Oggi in America vi è ben poca differenza tra quelli che definiamo adulti e bambini».

◆ I primi 7 anni

Nei primissimi anni dell'infanzia il bambino impara l'ottanta per cento di quanto gli servirà per la vita. Lo psichiatra austriaco Bruno Bettelheim è deciso: «Datemi i primi sette anni e tenetevi tutto il resto!». Per la psicanalista svizzera Alice Miller: «L'opinione pubblica è ancora ben lontana dall'aver consapevolezza che tutto ciò che capita

I NONNI SONO ESSERI SPECIALI

I nonni sono esseri speciali:

mi fan volare anche senza ali.

Con voce dolce sanno raccontare
e la mia mente inizia a immaginare.

Cacciano via la noia e la tristezza
se parlan della loro fanciullezza,
di come era diverso questo mondo
ch'era pur sempre grande e sempre tondo.

Mi donano fiducia e sicurezza,
regalano consigli di saggezza.

Sono felice se sto insieme a loro:
quel tempo speso vale più dell'oro.

Lo sanno tutto il bene che gli voglio?

Oggi lo grido a tutti con orgoglio:

scorrono ore, giorni, mesi e anni

e io sto sempre bene coi miei nonni!

Jolanda Restano

al bambino nei primi anni della vita si ripercuote inevitabilmente nella società: psicosi, droghe e criminalità sono l'espressione cifrata delle primissime esperienze». Ebbene, gli anni delle radici sono, oggi, sempre più nelle mani dei nonni. Tutte le ricerche concordano nel dire che tre madri su quattro ricorrono ai nonni per la cura dei figli.

Sono soprattutto i nonni che riempiono quella che potremmo chiamare **la valigetta invisibile** che ognuno di noi porta con sé, come inconscio psichico! In quella valigetta vi sono tutte le esperienze dei primi anni di vita passati con i genitori e oggi, sempre più, con i nonni. In quella valigetta vi sono le loro coccole, le carezze, i baci. Vi sono i rimproveri, le sorprese della nonna, i giochi fatti con le foglie dell'autunno, i primi calci al pallone, le bolle di sapone, le neviccate, le candele accese nella chiesa grande e silenziosa...

Quella valigetta ha un potere enorme perché contiene tutto il nostro mondo affettivo che ci dà (o non ci dà) la fiducia di fondo in noi stessi e negli altri esseri umani. Ci dà (o non ci dà) il gusto della vita, ben più necessario del gusto del latte.

I lavoratori trasformano il mondo, i poeti lo cantano, i nonni impediscono che vada in frantumi! ◆

Una seconda possibilità... nel segno della fedeltà a se stessi

È da qui che voglio ripartire, / dalle
scommesse, quelle fatte male; /
un'altra vita da poter giocare, / ho
ancora un altro gettone.

È proprio vero che spesso siamo noi i giudici più severi di noi stessi! Quando commettiamo un errore o una mancanza, piccola o grande che sia, quando non riusciamo a superare un nostro limite, quando manchiamo un obiettivo o incappiamo in un fallimento inaspettato ci lasciamo sopraffare dallo sconforto, ci critichiamo con singolare durezza e ci sentiamo incapaci e inadeguati. In una parola, facciamo fatica a perdonarci, e questo ci porta a rimettere in

discussione tutte le nostre azioni e le nostre scelte pregresse e – cosa ancor più distruttiva – finisce inevitabilmente con il condizionare anche le nostre decisioni future.

Mai come in questi momenti ci ritroviamo, infatti, a fare un bilancio del nostro percorso esistenziale e, non di rado, nel tirare le somme delle scommesse vinte e di quelle andate a vuoto siamo noi i primi ad uscirne malconci, magari più maturi per le maggiori consapevolezze acquisite, ma anche un po' più disillusi e rassegnati perché appesantiti da un bagaglio di sconfitte e insuccessi che si fa sempre più ingombrante. Ed è proprio qui, esattamente di fronte a questi bivi che la vita ci pone davanti, che molti giovani adulti gettano la spugna. Decidono che la battaglia è persa e che non vale la pena continuare a provare. Tirano i remi in barca e sprofondano in una sorta di apatia in cui, di fatto, si negano ogni possibilità di essere di nuovo felici.

Ma se, senza dubbio, non è affatto facile riuscire a spezzare il circolo vizioso dello scoraggiamento e dell'autocommiserazione, è anche vero che è proprio quando si tocca il fondo che talvolta si trova la forza di darsi il giusto slancio per risalire e tornare a galla!

L'affetto sincero delle persone care, che tante volte sono disposte ad andare oltre ai nostri errori molto più di quanto sappiamo fare noi, la stima di chi – nonostante tutto – continua a credere in noi e nelle nostre capacità di riuscita, la responsabilità che abbiamo verso noi stessi di non sprecare questa vita e di fare tutto il possibile per essere felici ci ricordano che ognuno ha diritto a una seconda possibilità (persino noi!), che siamo ancora in tempo per rimediare agli sbagli, che ogni fallimento, se siamo



Sulle mani spine disegnate
venute fuori per non farmi male,
ad occhi chiusi so vedere meglio
quello che ho intorno.
Ho scelto io da dove cominciare,
non ho mai chiesto da che parte stare,
se sulla riva oppure in mare aperto:
l'orizzonte è lo stesso!
Sono istinto ed eccezione,
la mia gravità,
il sorriso di mia madre che mi salverà...
E mi ricordo un po' di me,
e mi ricordo un po' di me,
e mi ricordo un po' di...

capaci di iscriverlo in un orizzonte di senso e di dargli il giusto peso nel nostro percorso di crescita, può smettere di essere per noi una pesante zavorra che ci trascina a fondo e diventare invece un trampolino di lancio da cui ripartire con più determinazione di prima.

Certo, questo cambiamento di prospettiva richiede una rivoluzione interiore che può rivelarsi molto impegnativa, nella misura in cui comporta la capacità non già di mettere a tacere ogni forma – anche salutare – di autocritica, bensì di imparare pian piano a far pace con i propri sensi di colpa, senza ricadere nella tentazione del rimpianto. Ma, in fondo, si tratta di una rivoluzione nel segno della fedeltà a noi stessi, ai nostri valori e al nostro progetto di vita, che potrà magari subire piccoli aggiustamenti di rotta e deviazioni, ma che merita di essere recuperato nelle motivazioni originarie che ne avevano inizialmente guidato la maturazione e nella meta finale che ci eravamo posti, al di là delle tappe intermedie e degli obiettivi contingenti. ◆

È da qui che voglio ripartire,
dalle scommesse, quelle fatte male;
un'altra vita da poter giocare,
ho ancora un altro gettone.
Dalle risate che mi nascondevi,
dalle parole in cui poi non credevi,
io l'ho capito senza dire niente:
chi ride per ultimo ride per sempre!
In faccia a chi non ci sente,
a chi ha deciso di andare,
sono io la mia rivoluzione...
Se hai già toccato il fondo, tu calpestalo;
se il tempo è già finito, tu riavvolgilo!
Ogni lacrima che perdo è pioggia su di te,
quando non so dove andare
io mi ricordo un po' di me,
io mi ricordo anche di te,
e mi ricordo anche di me,
e mi ricordo un po' di me...

(Gaia Gozzi, *Mi ricordo un po' di me*, 2020)



Francesco Motto

Don Bosco e il cardinale Ferrari

Due Santi, una passione: l'oratorio

Nel centenario della morte del grande arcivescovo di Milano (1921)

Il 7 dicembre 1894, festa del patrono dell'arcidiocesi ambrosiana, giungevano a Milano, in via Commenda, i primi tre salesiani per realizzare finalmente il desiderio di don Bosco ormai defunto. Circa un mese prima, a sua volta il 3 novembre 1894, vigilia della solennità di san

Carlo Borromeo, il vescovo di Como, Andrea

Ferrari, prendeva possesso della diocesi ambrosiana. Per 27 anni (1894-1921)

ci sarebbe stato un bel connubio fra il carisma educativo salesiano e la pastorale oratoriana milanese. Se per

don Bosco e immediati successori (don Rua e don Albera) ogni casa salesiana doveva contempla-

re un oratorio (festivo ma anche quotidiano), analogamente per il

cardinal Ferrari si coniò il motto "un oratorio (festivo) in ogni parrocchia". Non che la diocesi am-

brosiana fosse priva di oratori, ma di certo la capillarità ed il rinnovamento

dell'oratorio nella diocesi di Milano deve moltissimo al suo santo cardinale.

Lo conosceva senza averlo mai incontrato

Don Bosco (1815-1888) ed il futuro cardinal Andrea Carlo Ferrari (1850-1921) non si erano mai incontrati anche per ragioni anagrafiche, ma il Ferrari conosceva bene le opere di don Bosco, il

suo progetto educativo, ne ammirava la genialità che tradusse in particolari scelte pastorali.

Iniziò presto. In occasione del Congresso internazionale dei Cooperatori salesiani tenutosi a Bologna nel 1895, in un suo apprezzato intervento affermò: "È necessaria una restaurazione sociale dell'umanità ed il buon preludio di quest'opera io lo ravviso nell'attuale Congresso [...]. Don Bosco si volse alla gioventù e alle masse lavoratrici, perché l'una e le altre sono la maggioranza dell'umanità più circuita ed insidiata da falsi fratelli [...]; io ho sempre amato don Bosco e le opere sue".

Amore e ammirazione dunque ed immediata decisione di affidare ai salesiani possibilità di un nuovo insediamento in una periferia milanese (attuale stazione centrale) dove stavano sorgendo grandi impianti industriali, ma anche dove il popolo di lavoratori (già definito "proletariato" e presto "massa operaia") ed in particolare i giovani, vivevano forti problematiche a cui il socialismo e la massoneria cercavano di dare risposte inaccettabili alla coscienza cristiana. Poco dopo infatti, nel 1898, nella stessa città ci sarebbe stata la sanguinosa repressione (con 83 morti) dei moti popolari da parte del **generale Fiorenzo Bava Beccaris**, che indirettamente determinò nel 1900 nella vicina Monza il regicidio di Umberto I per mano dell'anarchico Gaetano Bresci. Nel frattempo il 4 Settembre 1895 l'arcivescovo aveva benedetto e posto la prima pietra del nuovo Istituto Salesiano intitolato a S. Ambrogio, dove sarebbe poi sorta la basilica di S. Agostino.



Il ritratto ufficiale del cardinale Andrea Ferrari.

Un nuovo modello di oratorio festivo

Durante le visite pastorali, l'arcivescovo si rese subito conto che il tradizionale oratorio ambrosiano, per quanto recentemente aggiornato, doveva aprirsi a nuove dimensioni se voleva essere la sede della conservazione della fede e della formazione integrale del giovane cristiano.

Nel sinodo diocesano del 1902 diede inizio a questo rinnovamento mediante questionari inviati alle parrocchie per meglio conoscere la situazione reale degli oratori festivi. L'anno successivo costituì una commissione per gli oratori, alla quale affidò il compito di studiare uno statuto rispondente alle esigenze di una pastorale oratoriana moderna. Il documento doveva tener conto della ricca tradizione milanese e delle linee pastorali espresse in precedenza, ma anche dei documenti prodotti dai congressi nazionali degli oratori, in cui i salesiani portavano la ricchezza del loro pensiero e della loro prassi. I congressi avevano essenzialmente lo scopo di affrontare i problemi organizzativi, pedagogici, religiosi e sociali degli oratori e di elaborarne i documenti.

Al momento dello studio del nuovo modello di oratorio, la commissione ferrariana poteva disporre della pubblicistica prodotta dal congresso tenuto a Brescia nell'anno 1895 e di quella prodotta dal congresso di Torino, nell'anno 1902, guidato da don Rua, della cui presidenza onoraria faceva parte anche il cardinal Ferrari. Segretario e animatore dei dibattiti congressuali era don Stefano Trione (1855-1935).

Fra i vari documenti visionati allo scopo, prevalse il *Regolamento dell'Oratorio di San Francesco di Sales per gli esterni*, scritto da don Bosco nel 1877, fatto pubblicare da don Rua nel 1895 e, in seguito, inserito nel *Manuale per gli Oratori Festivi e le Scuole di Religione*, pubblicato nel 1902, con l'aggiunta dei moderni aggiornamenti richiesti dalle circostanze, fedelmente interpretati dal successore don Rua.

Vari i motivi di tale prevalenza donboschiana. Anzitutto il suo carattere educativo-funzionale. Essa,



nella sua origine già aperta al sociale, e ulteriormente arricchita dalle moderne richieste delle esigenze pastorali e sociali, rispondeva ai bisogni del momento, era già stata sperimentata con efficacia in altre culture, ed era facilmente declinabile nella affine prassi ambrosiana. In secondo luogo vi era lo stile educativo, inconfondibile, che aveva in esso trasfuso don Bosco, rispetto a quello tradizionalmente praticato nell'ambiente milanese che, anche per la sua lontana origine, esigeva ormai una risignificazione dei suoi valori. Quello di don Bosco era lo stile di un educatore geniale, il quale, anche su canoni educativi precedentemente fissati da altri, risultava originale nell'interpretazione dei nuovi valori pedagogici. Proposti nella teoria e vissuti nella prassi introducevano una nuova cultura oratoriana e popolare. Infine ad incoraggiare i milanesi a confidare nella pastorale oratoriana di don Bosco era il riconoscimento della santità della sua persona. La Chiesa si apprestava, infatti, a dichiararlo venerabile.

Il nuovo Statuto degli Oratori Maschili di Milano elaborato dalla commissione fu firmato e reso pubblico dal cardinale il giorno dell'Epifania del 1904. Esso fu considerato, così come il regolamento di don Bosco, un prototipo che, nel tempo, secondo le circostanze e con opportuni adattamenti, avrebbe risposto per decenni alle esigenze della formazione integrale dei giovani. ◆

Gli oratori milanesi sono ancora oggi una magnifica realizzazione e una garanzia di vita giovane nelle parrocchie della diocesi.

I NOSTRI SANTI

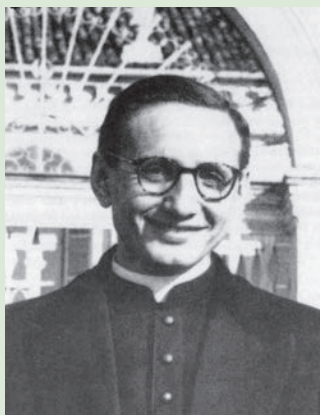
A cura di Pierluigi Cameroni postulatore generale

- ◆ Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulatore@sdb.org
- ◆ Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

IL SANTO DEL MESE

In questo mese di ottobre preghiamo per la Beatificazione del Venerabile Giuseppe Quadrio, salesiano sacerdote, di cui il 28 novembre ricorre il centenario della nascita.

Nato a Vervio (Sondrio) il 28 novembre 1921, scopre la sua vocazione salesiana a seguito della provvidenziale lettura di una biografia di don Bosco. Il 28 settembre del 1933 fa l'ingresso nella casa salesiana di Ivrea, con il desiderio di diventare missionario. I superiori lo indirizzarono all'Università Gregoriana di Roma per gli studi filosofici e teologici. Difende in forma brillante la tesi dottorale relativa al dogma dell'Assunta. Diventato sacerdote nel 1947 dedica tutta la sua vita come docente e formatore nella facoltà di teologia di Torino-Crocetta, ricoprendo dal 1954 al 1959 il compito di decano. La sua vita, con l'affacciarsi del linfogranuloma, si arricchisce



maggiormente di interiorità e offerta. Si spegne il 23 ottobre 1963. Dal 2009 è venerabile. La sua santità può essere riassunta nell'essersi fatto "trasparenza di Cristo", nella sua bontà misericordiosa e nella sua mitezza.

Preghiera

*O Spirito Santo,
che con l'intervento della Vergine Ausiliatrice,
hai ispirato a don Giuseppe Quadrio
il proposito efficace di farsi santo alla scuola di don Bosco
e lo hai reso modello di sacerdote e di educatore
in tutto conforme al Sommo Sacerdote ed Apostolo Gesù,
fa' che il suo esempio ed il suo insegnamento
attirino molti giovani alla vita religiosa e apostolica,
e concedi a noi, che ne impetriamo la glorificazione,
la grazia... che ti chiediamo,
interponendo la sua intercessione.
Amen.*

CRONACA DELLA POSTULAZIONE

Il 26 maggio 2021 la Congregazione delle Cause dei Santi ha comunicato al vescovo di Savona-Noli, monsignor Calogero Marino, il **Nulla osta** da parte della Santa Sede all'apertura della Causa di Beatificazione e Canonizzazione della **Serva di Dio Vera Grita** (1923-1969), Laica, Salesiana Cooperatrice.

Ringraziano

Ho accusato un grande dolore alla gamba e non riuscivo a dormire e a camminare. Dalle analisi risultò: ernia al disco. Non sapendo a chi rivolgermi, chiesi aiuto alla **beata Eusebia Palomino** e cominciai una novena. Dopo tre giorni, senza alcuna cura e senza nessuna medicina, cominciai a camminare normalmente, senza alcun dolore. Mi sento completamente guarita e riesco a fare tutti i miei lavori, senza alcun disturbo e malessere. Sono grata a suor Eusebia, che non mi ha negato il suo aiuto e ho tanta fiducia in lei e nel suo potere d'intercessione presso Dio e l'Ausiliatrice.

Suor Cesarina Mercati, FMA
(Livorno)

Mia nipote ha avuto la gioia di avere due figli. Ma per la loro nascita ci sono state molte complicazioni che ci hanno tenuto con il fiato sospeso data la gravità della situazione. Mi sono così rivolta con tutto il cuore a **san Domenico Savio**, glieli ho affidati e l'ho pregato intensamente facendo anche pregare tutta la mia famiglia e la mamma dei due nascituri. Finalmente sono venuti al mondo sani e meravigliosi. Si sono superate tutte le difficoltà di salute.

Suor Agata Borzi,
FMA di Ali Terme - Messina

Per 12 anni, mia nipote Maria Cristina e suo marito Gerardo hanno ripetutamente chiesto al Signore il dono di un figlio. Tutte le volte che avevo occasione

di recarmi nella Basilica di Maria Ausiliatrice pregavo la **Madonna e i nostri cari santi** di concedere loro questo atteso dono. L'anno scorso, a gennaio 2020, prima della pandemia e durante le Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana, ho pregato con particolare insistenza per questa grazia. Nei primi giorni di marzo, trovandomi in Lombardia per la visita, ho ricevuto l'inattesa e bellissima notizia dai miei nipoti: Dio aveva risposto alla loro vocazione di essere genitori e Maria Cristina era incinta dal mese di gennaio. Tutti abbiamo pianto di gioia e ringraziato Dio e io mi sono ricordata che proprio negli stessi giorni ero stata in Basilica a pregare i nostri santi e la Madonna per questo stupendo dono di vita. Il 15 ottobre scorso, dunque, è

nato Gerardo, un bel bambino, pieno di salute. Tutta la nostra famiglia continua a ringraziare per questo dono, arrivato quando sembrava che ormai non ci fossero più possibilità. Voglio incoraggiare tutte le persone che chiedono grazie al Signore attraverso la Madonna e i nostri santi, perché il Signore ascolta sempre, quando e secondo il suo disegno di amore. Gerardo è venuto al mondo come segno di speranza anche in mezzo a questa pandemia. Come ho promesso, voglio rendere pubblico il ringraziamento di tutta la nostra famiglia al Signore e ai nostri santi per questa grazia ricevuta e continuo a chiedere per tutti noi il dono della Sua presenza e benedizione.

Sr. Ma. Luisa Miranda López FMA



Don Eusebio Muñoz, SDB

Morto a Madrid il 1° settembre 2021, a 76 anni

A mezzogiorno del 1° settembre 2021, è venuto a mancare presso l'ospedale clinico "San Carlos" di Madrid, don Eusebio Muñoz, SDB, Direttore della Procura Salesiana di Madrid e già Delegato Centrale del Rettor Maggiore per il Segretariato della Famiglia Salesiana. Dopo aver sconfitto, alcuni mesi fa il Covid-19, è stato colpito da un ictus e da una conseguente infezione, che lo hanno portato alla morte. Con 76 anni di età, 59 di vita salesiana e 49 di sacerdozio, se n'è andato un salesiano con la "s" maiuscola, dotato di una personalità travolgente e di una grande intelligenza, che è stato e rimane amato come un padre da molte persone che hanno avuto la fortuna di incrociare le loro vite con la sua.

Don Muñoz era nato il 26 dicembre 1944 a Pozoblanco, una cittadina spagnola nei pressi di Córdoba dove il carisma salesiano ha antiche radici e che penetrò in profondità nell'animo del giovane Eusebio. Egli compì il noviziato a San José del Valle ed emise la prima professione il 16 agosto 1962 e quella perpetua il 26 luglio 1968, venendo ordinato sacerdote il 22 luglio 1972. Molte case della sua Ispettorìa d'origine, dedicata a san Domenico Savio e con sede a Cordoba, sono state testimoni del suo entusiasmo vocazionale. Negli anni è stato Direttore a Ronda,

Montilla, dell'aspirantato di Cordoba, a Sanlúcar la Mayor, a Granada-Cartuja. Inoltre, ha servito come Maestro dei Novizi, Delegato per la Pastorale Giovanile e l'Animazione Vocazionale, Delegato per la Famiglia Salesiana, Formatore, Vicario Ispettoriale e Ispettore nel sessennio 1990-1996. Avendo conseguito anche una Licenza in Economia, per 18 anni ha anche presieduto il Consiglio d'Amministrazione dell'editrice salesiana spagnola CCS. Nel 2006 l'allora Rettor Maggiore, don Pascual Chávez, gli chiese di animare e guidare la comunità "San Giovanni Bosco"

dell'Università Pontificia Salesiana (UPS) a Roma, incarico che manterrà per nove anni e che gli permise di ampliare ancora di più i suoi orizzonti nell'esperienza del carisma salesiano a contatto con i salesiani di diverse parti del mondo. Sono tanti i salesiani che sono rimasti toccati dal suo cuore di Padre in questi anni all'UPS.

Nel 2015 il Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime gli affidò il ruolo appena istituito di Delegato Centrale del Rettor Maggiore per il Segretariato della Famiglia Salesiana.

Compiuto con zelo ed efficacia anche questo servizio, nel 2020 gli venne affidato un altro ruolo di grande rilevanza, la guida di "Misiones Salesianas" la Procura Missionaria salesiana di Madrid.

Oggi moltissime persone - salesiani e laici dei vari gruppi della Famiglia Salesiana - piangono la sua scomparsa:

"Vitale, allegro, affettuoso, abilissimo conversatore, compagno profondo, generoso fino all'estremo, ha scolpito nella nostra vita un cammino di approfondimento nella Fede, che ci ha permesso di incontrare il Signore risorto, attraverso la sua vita, la sua testimonianza, la sua parola" (Ignacio Vázquez de la Torre, Salesiano Cooperatore di Cordoba).

"Ho il cuore pesante perché ho perso un padre amorevole, che mi ha amato tanto e che mi mancherà tanto... È stato veramente e fino alla fine un Pastore Salesiano con il cuore di don Bosco" (don Anthony Lobo, salesiano indiano, allievo di don Muñoz all'UPS).

"Trovava la parola giusta per ciascuno, aveva

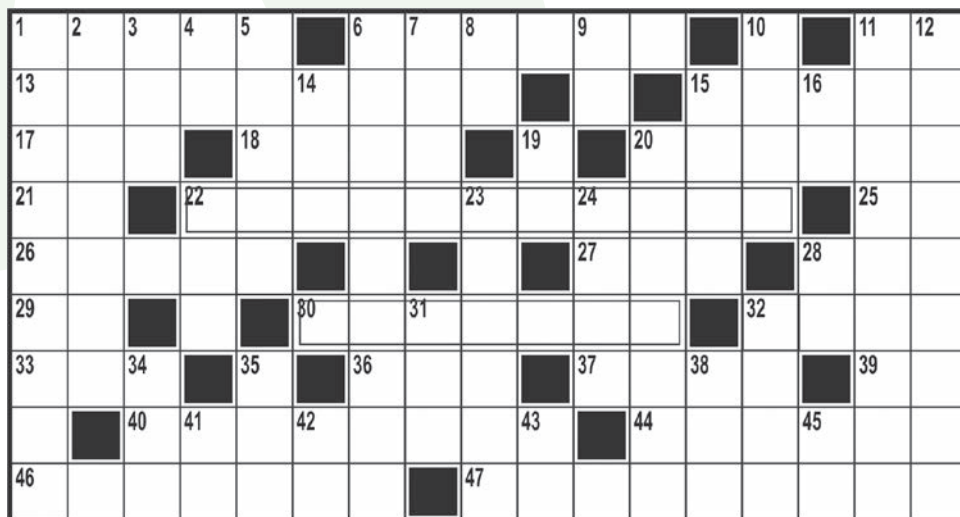
una grande capacità di analisi e di sintesi e una serenità invidiabile. Al suo fianco ci si sentiva sempre a proprio agio e in pace. Aveva la rara arte di apprezzare ogni persona, riconoscendone i valori e le qualità, dando affetto e sicurezza. Tutto questo spiega perché sia stato un grande formatore di salesiani e di giovani" (don Juan Andrés Fuentes Amezcua, salesiano spagnolo, compagno di corso di don Muñoz).

"Sicuramente Maria Ausiliatrice e don Bosco lo stanno accogliendo in Paradiso come merita!" (Ángel Gudiña, stretto collaboratore di don Muñoz nei suoi anni trascorsi a Roma e alla Procura Missionaria di Madrid). Da ultimo, riportiamo il commento commosso del Rettor Maggiore, Don Á.F. Artime: "Don Eusebio è stato un vero padre per tanti salesiani, un autentico figlio di don Bosco, sempre generoso e affidabile negli incarichi che ha svolto. È stato anche per me un grande fratello ed amico. Possiamo solo ringraziare Dio per il tanto bene che ha fatto alla Congregazione e alla Famiglia Salesiana e soprattutto per il grande dono della sua vita".



Scoprendo don Bosco

Scopriamo i luoghi
e gli avvenimenti legati
alla vita del grande Santo.
Rilassandoci.



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

DEFINIZIONI

ORIZZONTALI. 1. I totali che si tirano facendo i conti - 6. Spogliatoi sulle spiagge - 11. Bergamo (sigla) - 13. Il poligono con tre lati - 15. Decollano e atterrano - 17. Cattiva, perfida - 18. Il recipiente in cui fermenta l'uva pigiata - 20. Demente, pazza - 21. Il centro di Chieti - 22. XXX - 25. Voce senza pari - 26. Grotta, spelunca - 27. Abbreviazione di "questa" - 28. Colpevoli - 29. Ci seguono in città - 30. XXX - 32. Antica dinastia cinese - 33. Vocali nel tubero - 36. Prep. articolata - 37. Gravi offese - 39. Ultime di Kabul - 40. Uccelli - 44. Rivestiti di tessuto - 46. Il tempio con la loggia delle Cariatidi sull'Acropoli di Atene - 47. Il momento astronomico in cui la notte è uguale al giorno.

VERTICALI. 1. Sottili strisce, venature - 2. La parte di cielo da cui sorge il sole - 3. Né sua, né tua - 4. Esprime dubbio - 5. Prima di una certa data - 6. Inconciliabilità, disaccordo - 7. Pianta tropicale dalle cui foglie carnose si ricava un liquido gelatinoso, medicamentoso e corroborante - 8. Bologna (sigla) - 9. Meno senza di me! - 10. Città dell'anticonetano in cui nacque Pergolesi - 11. Un Nino famoso ex-pugile - 12. Un misero letto fatto di paglia o cenci - 14. Il Ponti architetto del grattacielo Pirelli di Milano - 15. Sportello di mobile - 16. Il Renzo di "Quelli della notte" (iniz.) - 19. Alta Tensione - 20. Immersi come i pennelli - 22. A favore - 23. Lo occupa il viaggiatore nel bus - 24. Un vero campione - 28. Il prefisso che ripete - 31. Fa coppia con lei - 32. Un albero da frutta - 34. Vale "nel caso in cui" - 35. Precede il "Chi va là?" - 38. Dieci inglesi - 41. La metà di otto! - 42. Nelle gambe e nelle calze - 43. Gli estremi dell'Iraq - 45. Al centro della piazza.

La soluzione nel prossimo numero.

UNA DISPUTA PER TUTTA LA VITA

Accadde nel 1848, anno di grandi sommovimenti sociali e politici per l'intera Europa, che si accese una annosa disputa teologica durata quarant'anni (fino alla morte) tra il nostro don Bosco e i XXX. In quell'anno il re Carlo Alberto con le cosiddette *Lettere Patenti* concesse ai valdesi il godimento di tutti i diritti civili come agli altri sudditi del Regno di Sardegna. Permettendo loro, quindi, anche di frequentare le scuole dentro e fuori dalle Università e di conseguire i gradi accademici. Ma non era in ciò, ovviamente, che sussisteva il dissidio tra le parti. Bisogna premettere che il valdismo è una confessione religiosa nata nel medioevo come movimento spirituale tra gli ordini mendicanti e prima proibita dalla Chiesa cattolica e poi scomunicata. Secoli dopo, i valdesi aderirono alla Riforma protestante e in particolare alle idee calviniste e, come la chiesa calvinista, anche loro stabilirono: il divieto della confessione, l'esistenza del solo sacramento del battesimo e della cena ma senza credere nella presenza reale di Cristo, l'abolizione dei culti della Vergine e dei Santi, l'inesistenza del purgatorio e infine che non vi fosse alcuna autorità gerarchica consacrata. Don Bosco nonostante queste grandi differenze incontrò ugualmente il pastore Amedeo Bert, ministro del culto e fondatore della Chiesa valdese di Torino, per confrontarsi sulle questioni teologiche alla base del divario ma senza alcun successo. Inoltre, dopo l'atto di Carlo Alberto,



i valdesi approfittarono per propagandare attraverso giornali di nuova pubblicazione e il volantinaggio, le loro scelte confessionali cercando di scagionarsi agli occhi degli altri cristiani. Furono stampati libri biblici alterati e comparvero gli adescatori che persino con l'offerta di danaro cercavano di far proseliti tra i cattolici. Oggi il valdismo si è diffuso nell'intera Penisola con 120 chiese ed è presente soprattutto in Piemonte (con 41).

Soluzione del numero precedente



«Tutto da solo!»

In un corridoio di un centro di rieducazione per bambini affetti da disabilità più o meno gravi, un bambino con le gambe inerti, imprigionate da ingombranti tutori di metallo, si trascinava rimanendo seduto sul pavimento, sbuffando e piagnucolando.

«Tiziana, tirami su!» frignava stizzito verso la giovane volontaria che lo guardava sorridendo al fondo del corridoio, a braccia spalancate.

«Aiutami!» piangeva il bambino. Ma la ragazza sorrideva e non si muoveva. Furioso, con le lacrime agli occhi, il bambino puntò le braccia con tutte le sue forze, con uno sforzo immane costrinse le sue gambe a piegarsi finché si alzò in piedi e traballando, a passo di formica, cominciò a percorrere il corridoio.

Dopo un tempo interminabile, arrivò dalla ragazza che lo aspettava sempre sorridente, con le braccia aperte.

Il bambino si buttò in quelle braccia gridando: «Tutto da solo! Hai visto? Ho fatto tutto da solo!»

La ragazza lo strinse a sé piangendo e rimasero così un bel po'.

Tutti quelli che passavano guardavano stupiti quel momento di pura felicità di una ragazza e un bambino che piangevano abbracciati.



« Dio ti aspetta sorridendo a braccia aperte, ma desidera che tu faccia "tutto da solo". »

UN MESTIERE PER IL MIO FUTURO

CORSI PROFESSIONALI
PER DONNE E GIOVANI

“Costruisci il loro
DOMANI
insieme a noi!”

Il **Pakistan** non è un paese pacifico: terrorismo, basso reddito familiare, tensioni interne tra diverse etnie, ne **compromettono la stabilità e la pace**.

I **Salesiani** hanno due comunità a **Lahore** - seconda città del Pakistan, con oltre 11 milioni di abitanti - ed organizzano **corsi di formazione professionale per ragazzi e ragazze** e **corsi di formazione al lavoro per le donne**.

Tutto ciò è possibile
grazie al nostro impegno
ed al tuo contributo

Scopri di più a pagina 6
di questo numero oppure su
www.donbosconelmondo.org



Via Marsala, 42 - 00185 Roma
+39 06 6561 2663 +39 342 9984165
donbosconelmondo@sdb.org
C.F. 97210180580

www.donbosconelmondo.org



Taxe-Perçue
Tassa riscossa
PADOVA cmp

In caso di mancato recapito
restituire a: Ufficio di PADOVA cmp
Il mittente si impegna a
corrispondere la prevista tariffa.